

LIBERA UNIVERSITA' MARIA SANTISSIMA ASSUNTA
Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di Laurea in Educatore Professionale

LA RELAZIONE PAIDEICA
Spunti paideici nelle opere di
Saint Exupéry

Studente
Alessandra Valeria Torre
Matricola 8988/100

Relatore
Prof.ssa Edda Ducci

A.A. 2004-2005
Caltanissetta

Introduzione



«L'essere umano percepisce se stesso, i suoi pensieri e sentimenti come qualcosa di separato dal resto, una specie di illusione ottica della sua coscienza. Questo inganno è per noi una sorta di prigione, che ci limita ai nostri desideri personali e all'affetto per le poche persone che ci sono più vicine. Il nostro compito deve essere liberarci da questa prigione ampliando l'ambito della comprensione e della compassione per abbracciare tutte le creature viventi e l'intera natura nella sua bellezza.»¹

-Albert Einstein.-

Nel nostro mondo frenetico, l'incontro con l'altro ha perso il suo reale valore, l'uomo ha dimenticato l'importanza che ha il "legarsi ad altri". Egli, ha creato migliaia di relazioni ma raramente riesce ad intuire l'importanza che essa assume per la sua vita, l'importanza della relazione come punto di forza, di unione, con i suoi simili.

Qual è in realtà il senso del *Tu*? Qual è l'importanza del legame dell'uomo con l'uomo? Per rispondere a queste domande dobbiamo indagare sulla relazione, perché qui si costituisce l'uomo ed in essa troviamo il senso del legame io-tu.

«La persona si manifesta entrando in relazione con altre persone...lo scopo della relazione è il suo stesso essere, cioè il contatto con il tu...Chi è nella relazione è parte di una realtà, cioè di un essere che non è semplicemente in lui, né semplicemente fuori di lui. Ogni realtà è un effetto di cui sono parte, senza poterlo far mio. Non c'è realtà dove non c'è partecipazione.»²

La nostra vita è fatta di continui scambi relazionali, ai quali attribuiamo più o meno importanza. Ogni essere esistente compie durante il suo ciclo vitale una propria evoluzione, divenendo così quell'essere per il quale è stato creato. L'uomo è un membro del mondo caratterizzato da una particolarità: il suo continuo divenire per il raggiungimento del suo

¹ T.J. McFarlane, *Einstein e Buddha*, ed. Armenia, Milano 2002, 70.

² M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di Andrea Poma, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993³, 103.

essere. L'uomo cresce e continua a crescere per tutta la sua vita, anche se, questo suo modo di divenire è più evidente nel periodo della sua fanciullità. Essa però, non riguarda solo l'uomo-bambino, ma anche l'uomo-adulto, potremmo infatti dire che in quest'ultimo caso l'uomo vive una seconda fanciullezza. Essa quindi nasce cresce si sviluppa con l'uomo.

La *Paideia*³ richiama alla fanciullità dell'uomo, ed è dunque presente in tutta la sua vita. Il concetto di *Paideia* è dunque fondamentale per chi si occupa dell'uomo.

Quando un uomo diventa adulto vive una seconda fanciullezza, per ciò potremmo dire che questo periodo della nostra vita riguarda così tutta la nostra esistenza. Se la *paideia* riguarda la nostra vita, quale relazione è funzionale alla vita dell'uomo?

Se la fanciullezza ci permette di essere modellati e modellare, la *Relazione Paideica* ci consente di orientare nella giusta direzione le energie necessarie per poter essere e divenire.

Antoine de Saint Exupéry è l'autore che, a mio avviso, meglio si presta per esplicitare quanto appena detto. Egli individua nell'*apprivoiser* la necessità di compiere la *paideia* attraverso la relazione. Sarà la volpe a chiedere al piccolo principe: “per favore addomesticami”, a far sentire la necessità dell'essere, di avere quel legame in grado di cambiarle la vita, di farle guadagnare il colore del grano. Sarà la richiesta di conoscenza da parte del piccolo principe che ci farà riflettere sull' *apprivoiser*. Egli, infatti, non conosce il significato della parola e la volpe, nello spiegargli che tale termine significa creare dei legami, sottolineerà come ciò sia ormai dimenticato dagli uomini.

L' *apprivoiser* è una forma *paideica*, libera l'uomo dalla solitudine con se stesso e lo scopre in una realtà che lo vede insieme agli altri.

La volpe viene stimolata dal piccolo principe ad essere addomesticata, egli si pone come l'educatore che sveglia gli animi. Non è solo la tristezza di essere solo, per cui il piccolo

³ “Il termine benchè nel significato originario sia l'equivalente di “educazione”, assume ben presto in greca il valore di “formazione umana”; poi arriva a indicare il contenuto di detta formulazione, la cultura nel senso più elevato e personale. *Paideia* è perciò non tanto la pedagogia come mezzo per un traguardo formativo, quanto piuttosto il fine stesso dell'educazione, l'ideale di perfezione morale, culturale e di civiltà cui ogni uomo deve tendere secondo il modello ispiratore greco, che peraltro da Platone e Isocrate al tardo ellenismo ha assunto varie sfumature, il raggiungimento della *paideia* è frutto di un percorso continuo, mai compiuto, che impegna tutto l'uomo, ma attraverso cui questi realizza pienamente se stesso come soggetto autonomo, consapevole di sé ed in armonia col mondo. (da “la piccola treccani”, dizionario enciclopedico, roma, istituto dell'enciclopedia italiana, 1995) <http://www.paideia.re.it/database/paideia/paideia.nsf/E9C715C6691A6E19C1256E1B00379B21/EoA1F7027D9DFC18C1256F58002D9E5C/Open Document>. Accesso del 19/10/05.

principe chiederà alla volpe di giocare con lui, ma sarà la necessità di avere un amico che porterà il nostro principino ad impegnarsi nell' addomesticare la sua volpe. Cos'è l'amicizia se non un legame particolare?

E' importante ripensare alle proprie relazioni, alla propria vita e alla propria persona. E' il momento di mettersi in gioco, di riflettere sulla propria realtà di essere umano.

Saint Exupéry è un personaggio dinamico ed in tutte le sue opere parla sempre dell'*apprivoiser*, poiché sa che esso rappresenta il mezzo per unire l'uomo con gli uomini.

Gli uomini di cui egli parla sono una bella realtà e sono una realtà comune. Il fornaio che abita sotto casa nostra, il vicino e la sua famiglia, il professore dell'università, non sono altro che esempi d'uomo. Ma fino a che punto ed in che modo viviamo queste realtà? Forse solo in maniera superficiale, ma tutti questi uomini, non hanno le stesse esigenze, gli stessi bisogni, non chiedono anche loro di avere dei legami? Allora sarebbe il caso di capire cos'è una *Relazione Paideica* chi è quell'uomo che ne prende parte.

Quando l'uomo prende coscienza di se stesso, scopre un nuovo modo di essere. Questo suo modo di essere è anche un modo di divenire che lo costringe a cambiare, a sconvolgere la sua vita e quella degli altri che diventano importanti per la sua sopravvivenza. Ma cosa spinge l'uomo a compiere questo salto qualitativo?

Nella relazione ci deve essere qualcuno, oltre a qualcosa, che riesca a far compiere questo movimento; ci deve essere un uomo capace di liberarlo dalla condizione di schiavo in cui si trova, prigioniero della sua vita non vissuta e chi può fare ciò è l'Educatore. E' quell'uomo che ha compiuto la *Paideia*. E' colui il quale non può trattenersi dal risvegliare l'uomo che ha di fronte.

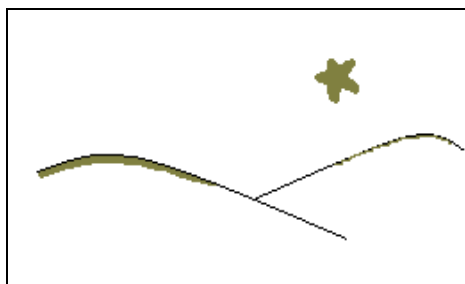
L'educatore è responsabile dell'uomo e l'uomo è la fonte principale dell' umanità. Non si può lavorare sull'umanità se non ci concentriamo su ogni singolo umano.

L'educatore è un coltivatore di umanità perché, come in un giardino, si occupa sempre prima di un fiore e poi di un altro. Ogni fiore ha esigenze diverse ed ogni uomo necessita di una *paideia* personale.

La mia tesi avrà come argomento la *Relazione Paideica* come principale modello di relazione umana e non mancheranno riferimenti al rapporto educatore-educando. La scelta di non dare un titolo ai paragrafi rappresenta, per me, una garanzia alla libertà del tema. Significa

essere liberi di saltare da un argomento all'altro, avere la possibilità di riprendere o aggiungere o criticare le idee e gli argomenti trattati.

Dare un titolo significherebbe mettere alla fine di un argomento un punto di conclusione, ma la mia idea è invece quella di lasciare un po' di spazio come, se alla fine di ogni paragrafo, ci fossero tre puntini di sospensione. Tali puntini li considero un invito a partecipare, ognuno con le proprie esperienze, a quanto detto, critiche comprese. Lasciare la porta accostata affinché chiunque sia libero di entrare e uscire. Sarebbe triste tenerla chiusa, non ci sarebbe...relazione.



I

Un piccolo passo per l'Uomo è un grande passo per l'Umanità. ⁴

«Il vivere umano è simile a un cammino, è un camminare, un andare verso. Non tutti e non sempre si ha la chiarezza sulla strada, sul come percorrerla e sul dove porti.»⁵

Quando si parla dell'Uomo, non si può non ricordare che il suo sviluppo (individuale e sociale) è nato dall'incontro con gli altri Uomini e dalle esperienze che egli ha compiuto.

L'Uomo, nato insieme agli altri e trovatosi solo, conducendo da nomade⁶ la sua vita, ha avuto l'opportunità di esperire se stesso e, pertanto, con il procedere dell'evoluzione, offrirsi agli altri e divenire un Essere- Sociale.

«Così in pieno deserto sulla nuda scorza del pianeta, in una solitudine da primi anni del mondo, abbiamo costruito un villaggio d'uomini...»⁷

Nel regno animale, un bruco deve prima “isolarsi - per ritrovarsi - per scoprire se stesso”, affrontare lo sviluppo chiuso dentro il suo bozzolo, per poi divenire farfalla e spiccare in volo.

«Sempre solo, rinchiuso in me stesso non ho alcuna speranza di uscire da solo dalla mia solitudine...ciò che conta è andare e non di essere arrivato poiché non si arriva mai in nessun luogo...»⁸

Se è attraverso il bozzolo che la farfalla può diventare tale, se è attraverso le relazioni

⁴ Neil Armstrong, Luna, 20 Luglio 1969.

⁵ E. Ducci, *Approdi dell'Umano il dialogare minore*, Anicia, Roma 1999, 85.

⁶ Con il termine *nomade* intendiamo quella popolazione che non ha dimora fissa e stabile e che ha come caratteristica il *nomadismo* ovvero il fatto di spostarsi da un posto all'altro. L'uomo storicamente prima di fondare città e stati è stato nomade. Oggi lo è nelle relazioni, non può trovare stabilità in una sola relazione, nella singolarità, ma ha necessità di confrontarsi con la pluralità, per questo intendiamo l'uomo *nomade*.

⁷ «Ainsi, en plein désert, sur l'écorce nue de la planète, dans un isolement des premières années du monde, nous avons bâti un village d'hommes.» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, Éditions Gallimard, Paris 1939, 37.

⁸ «Toujours seul, enfermé en moi en face de moi. Et je n'ai point d'espoir de sortir par moi de ma solitude...Ce qui importe c'est d'aller vers et non d'être arrivé car jamais l'on arrive nulle part...». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, Éditions Gallimard, Paris 1948, 186; 265.

che l'uomo si forma e può sentirsi libero, allora l'ambiente entro cui avviene questa trasformazione sarà accogliente, saprà prendersi cura di ciò che nasce e che si sviluppa. Un ambiente così, è un ambiente familiare come la propria casa. Il bozzolo e la relazione rappresentano rispettivamente la casa della farfalla e dell'uomo.

«...ho scoperto una grande verità: e cioè che gli uomini abitano e che il senso delle cose per loro muta secondo il significato della casa.»⁹

Per il nostro autore la casa dà un profondo significato alla vita dell'uomo. Essa non rappresenta solo quel luogo familiare, ma la fonte dalla quale attingere all'umano. E' dalla casa che gli vengono trasmesse le prime istruzioni di vita (le regole sociali) ed è nella casa che nascono le prime relazioni umane.

«Ne veniva, alla sala, una fisionomia straordinariamente intensa, come quella d' un volto di vecchia segnato dalle rughe. Crepe nei muri, strappi nel soffitto, tutto io ammiravo...Curiosa casa: non faceva pensare affatto a negligenza, ad incuria, ma piuttosto ad uno straordinario rispetto. Certo ogni anno che passava aggiungeva qualcosa al suo fascino, alla complessità del suo aspetto, al fervore della sua atmosfera cordiale, come anche, del resto, ai pericoli del viaggio che occorreva intraprendere per passare dal salone alla sala da pranzo¹⁰.»

La casa in un certo senso, rappresenta materialmente l'uomo. Potremmo paragonarla a quel corpo che culla in sé l'anima. Colui che vi abita, come un bambino nel grembo materno, cambia. Trasformandosi, modella la sua casa secondo le proprie esigenze. Ogni cosa ha una sua funzione e passare da una stanza all'altra sarà come guardare l'uomo da prospettive diverse. Scoprire e comprenderne, poco a poco, i suoi segreti.

«Voglio che si faccia un cuore alla casa in modo che ci si possa avvicinare e allontanare da qualche cosa, uscire e rientrare. Altrimenti non si è più in nessun posto. Essere liberi non significa non essere...tu non abiti una casa se non sai più dove ti trovi...Non puoi amare una casa che non ha un volto e nella quale i passi non hanno alcun senso»¹¹

⁹ «...j'ai découvert une grande vérité. A savoir que les hommes habitent, et que le sens des choses change pour eux selon le sens de la maison». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 28.

¹⁰ «Le salon en prenait un visage d'une intensité extraordinaire comme celui d'une vieille qui porte des rides. Craquelures des murs, déchirures du plafond, j'admirais tout...Curieuse maison, elle n'évoquait aucune négligence, aucun laisser-aller, mais un extraordinaire respect. Chaque année ajoutait, sans doute, quelque chose à son charme, à la ferveur de son atmosphère amicale, comme d'ailleurs aux dangers du voyage qu'il fallait entreprendre pour passer du salon à la salle à manger». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 69.

¹¹ «Et j'ordonne que l'on fasse ainsi un cœur à la maison afin que l'on y puisse et s'approcher et s'éloigner de quelque chose. Afin que l'on y puisse et sortir et rentrer. Sinon, l'on n'est plus nulle part. Et ce n'est point être libre que de n'

Chi accoglie qualcuno nella propria dimora rispetta il suo visitatore. Chi intrattiene delle relazioni con l'uomo deve sapere mantenere vive le esigenze di quest'ultimo. Saranno queste piccole comprensioni, che permetteranno all'uomo di liberarsi, di venir fuori nella relazione. Quando andiamo a trovare un amico ci incamminiamo verso la sua abitazione. E' da lui che riceviamo ospitalità, da lui veniamo accolti dopo aver bussato alla sua porta. La relazione è l'abbraccio che l'altro ci porge salutandoci.

«L'impero dell'uomo è interiore.»¹²

L'uomo è soprattutto il suo intimo. Se per Socrate la cura di sé¹³ rappresentava lo scopo autentico della vita umana oggi la nostra civiltà si preoccupa del contrario. La felicità dell'uomo è una sorta di utopia irraggiungibile, da soddisfare momento per momento attraverso le false illusioni della cura del corpo, delle relazioni interpersonali superficiali che il mondo internettiano (soprattutto) ci offre abbondantemente. L'Uomo nella società moderna sta diventando un fantasma. E questo il nostro *Antoine* lo aveva già avvertito.

«“Dove sono gli uomini?” domandò gentilmente il piccolo principe...“Gli uomini?...non si sa mai dove trovarli. Il vento li spinge qua e là. Non hanno radici, e questo li imbarazza molto”.»¹⁴

Il passaggio dall'uomo solitario all'uomo sociale è rilevante.

«...quella libertà gli parve amara: gli faceva scoprire soprattutto fino a qual punto fosse privo di legami col mondo¹⁵.»

«Ogni relazione autentica con un essere o un'essenza del mondo è esclusiva. Il suo tu è sciolto, emerso, unico ed è ciò che sta di fronte.»¹⁶

La socialità è nata per contrapporsi al nomadismo, soprattutto perché l'uomo da solo non può vivere. Dalla biologia alla psicologia, ci rendiamo conto che lo sviluppo umano, è

être pas...tu n'habites point une maison si tu ne sais plus où tu te trouves...Tu ne peux aimer une maison qui n'a point de visage et où les pas n'ont point de sens». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 29-30.

¹² «L'empire de l'homme est intérieur». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 77.

¹³ La dottrina positiva dell'etica socratica è quella della cura di sé come scopo autentico della vita umana, dove il sé è l'anima definita attraverso la sua funzione, il suo èrgon, che è quella di dominare il proprio corpo; per cui la conoscenza di sé come cura dell'anima diviene *sophrosyne* o “temperanza”, e si oppone all' *akrasia* o mancanza di dominio del proprio sé corporeo, che è il venir meno dell'anima a se stessa e alla propria funzione.

¹⁴ «Où sont les hommes? Demanda poliment le petit prince...Les hommes?...Mais on ne sait jamais où les trouver. Le vent les promène. Ils manquent de racines,ça les gêne beaucoup...» A. de Saint-Exupéry, *Le Petit Prince*, Harvest Book Harcourt, Inc., London 2001, 52.

¹⁵ «Mais cette liberté lui parut amère:elle lui découvrait surtout à quel point il manquait de liens avec le monde». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 105.

¹⁶ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di Andrea Poma, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993³, 114.

riconducibile alla relazione, *in primis* con se stesso e secondariamente con il mondo¹⁷. Se nella storia abbiamo incontrato la preistoria, nella biologia lo sviluppo fetale, nella psicologia lo sviluppo dell'io, in tutte queste discipline, seppure differenti, abbiamo impattato con lo sviluppo del singolo, unico elemento comune a tutte. L'uomo è una realtà da conoscere, egli è nomade solo in piccola parte, sin dalla sua esistenza, ha avuto la necessità di rapportarsi ad altro-i.

«Avevo bisogno di quei mille punti di riferimento per riconoscere me stesso...per trovare un senso a quel silenzio composto di mille silenzi...»¹⁸

Il villaggio che si è creato e nel quale l'Uomo si è evoluto, oggi è diventato globale e come in uno sviluppo biologico, egli ha incrementato i suoi livelli relazionali¹⁹.

«Così come quel tale che ha distrutto la sua casa con la pretesa di conoscerla, non possiede altro che un cumulo di pietre, di mattoni, di tegole, non ritrova né l'ombra né il silenzio né l'intimità a cui essi servivano, e non sa quale giovamento possa trarre da questo cumulo di mattoni, di pietre e di tegole, poiché manca loro l'idea geniale che li domina, l'anima e il cuore dell'architetto. Perché alla pietra manca l'anima e il cuore dell'uomo.»²⁰

Le relazioni, rappresentano una finestra sull'uomo e l'umanità.

«Se il mondo non è pensato in funzione dell'uomo, ci sono poche probabilità che egli vi trovi il suo posto.»²¹

La relazione, in linea generale, può essere definita come quel legame tra due o più fattori. Ogni relazione, nasce da un'esigenza e si sviluppa in maniera particolare a seconda del

¹⁷ Consideriamo lo sviluppo fetale. In seguito al processo della *specificazione regionale* delle cellule, si verifica quello dell'*induzione* ovvero quel fenomeno attraverso cui le cellule si trasmettono segnali chimici per controllare il loro operato. Quando dall'embrione si giunge al feto il sistema relazionale cambia, non sarà più cellule embrionali-cellule fetali, ma relazione feto-madre.

¹⁸ «J'avais besoin de ces mille repères pour me reconnaître moi-même...pour trouver un sens à ce silence fait de mille silences...» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 64.

¹⁹ Osservando il mondo naturale e la sua evoluzione si sottolinea il passaggio da *organismi unicellulari* a *pluricellulari*. Se osserviamo le relazioni umane notiamo una certa somiglianza con il mondo naturale, nel senso che da relazioni individuali semplici giungiamo a relazioni plurime e complesse.

²⁰ «De même que celui-là qui a détruit sa maison avec la prétention de la connaître, ne possède plus qu'un tas de pierres, de briques et de tuiles, ne retrouve ni l'ombre ni le silence ni l'intimité qu'elles servaient, et ne sait quel service attendre de ce tas de briques, de pierres et de tuiles, car il leur manque l'invention qui les domine, l'âme et le coeur de l'architecte. Car il manque à la pierre l'âme et le coeur de l'homme». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 34.

²¹ A. de Saint Exupéry, Taccuini IV, in Idem, *Opere vol. I*, Bompiani, Milano 2000, 698. Questo volume contiene: Testi giovanili, l'aviatore, corriere del sud, volo di notte, terra degli uomini; Appendice; Scritti di circostanza, articoli, reportage, prefazioni; Scritti personali, taccuini, corrispondenza.

suo contenuto. Se volessimo dare un senso alla relazione, se volessimo anche investirla dell'importanza che merita, dovremmo considerarla seriamente e comprendere che in essa nasce, cresce, o muore l'io.

L'aspetto più intrigante è che l'io, per emergere e per trovare la sua finitudine infinita, ha bisogno dell'altro come sostegno alla sua completezza.

«Io che provo, come ciascuno, il bisogno di essere riconosciuto, mi sento puro in te e vengo a te...»²²

«In ogni esperire l'uomo crede di poter fuggire dalle prigioni del suo io, ma rimane sempre nuovamente chiuso dentro le sue mura. Nostalgico l'io cerca il suo tu, perché senza tu lui stesso non può costituirsi, lo sente bene, e nella sua ricerca però non si accorge che questo tu non vive fuori di lui stesso, dell'io, ma in lui, nell'io stesso...»²³

Mi piace pensare alla relazione come serendipità²⁴ poiché ciò che accade nella relazione è che il tu è l'originario l'io l'originante. Nella relazione entriamo in contatto con un altro prefiggendoci di trovarlo, ma in realtà il passo è più grande perché attraverso l'altro giungiamo alla scoperta di noi stessi.

II

La relazione è l'esperienza dell'incontro tra l'io ed il tu. Di un tu accogliente, che rimanendo distinto dall'io, permette a quest'ultimo di auto-comprendersi.

Gli uomini sono tutti uomini, ma non sono tutti uguali. La relazione dovrebbe portarci al recupero delle nostre differenze affinché si migliori la vita insieme, ad *esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare*, non omologarci e renderci schiavi della nostra inesistenza.

«L'uomo inferiore inventa il disprezzo perché la sua verità esclude le altre. Ma noi che sapevamo che le verità coesistono, non pensavamo certo di sminuirci riconoscendo quella dell'altro, benché essa fosse il nostro errore. Il melo, che io sappia, non disprezza la vite, né la palma il cedro. Ognuno si aggrappa al più forte, ma non confonde le proprie radici.»²⁵

²² A. de Saint-Exupéry, *Lettera a un Ostaggio*, Bompiani, Milano 1995, 202.

²³ F. Ebner, *La parola è la via*, a cura di E. Ducci e P. Rossano, Anicia, Roma 1991, 60.

²⁴ Serendipità è il trovare una cosa non cercata e impreveduta (nel nostro caso l'io) mentre se ne cerca un'altra (il tu). Nella ricerca scientifica si intende l'attitudine o la capacità di individuare e valutare correttamente dati o risultati imprevisti rispetto ai presupposti teorici di partenza. Cf. Zingarelli, *Serendipità*, in *Vocabolario della Lingua Italiana*, XII, Zanichelli, Bologna 1994, 1682.

²⁵ «L'homme inférieur invente le mépris, car sa vérité exclut les autres. Mais nous qui savons que les vérités

«Non ci sono due tipi di uomini; ma ci sono due poli dell'umanità. Nessun uomo è semplice persona, nessuno semplice individuo...Ognuno vive nell'io dal duplice volto.»²⁶

Esistono migliaia di uomini al mondo ed esistono migliaia di stelle nell'universo e quando «guarderai il cielo, la notte, visto che io abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse...Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere...Sarai sempre il mio amico...E aprirai a volte la finestra, così, per il piacere...E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo...»²⁷

Ogni stella brilla nel cielo diversamente dalle altre ed è così per l'uomo che splende, a volte più, a volte meno di altri. L'autore non vuole fornirci un'immagine di uomo definita e standardizzata, piuttosto vuole spingerci a ricercare ed esplorare le dimensioni umane, perché lì si cela l'essenziale, lì si trova l'uomo in rilievo.

«La terra, così, è deserta e feconda al tempo stesso.»²⁸

Noi siamo uomini come tutti gli altri eppure le nostre qualità spesso risultano differenti. Con ciò non si vuol far intendere che un uomo è migliore di un altro, ma che proprio per le qualità diverse che possiedono gli uomini che si potrebbe e dovrebbe co-operare.

Questo è il nostro punto di forza.

«In ogni folla... ci sono uomini che non si distinguono dagli altri, e sono tuttavia prodigiosi messaggeri. E non lo sanno neppure essi...»,²⁹ Il rischio più grande è quello di elogiare le differenze negativamente, di stabilire che un uomo vale più di un altro. Disgregare piuttosto che aggregare. Ciò significa annullare l'essere uomo. «allora comincia l'angoscia che deriva dal non essere...»³⁰

Ho ritenuto importante volgere lo sguardo alla relazione perché in essa si scopre l'uomo ed il suo rapporto con l'altro.

coexistent, nous ne pensions point nous diminuer en reconnaissant celle de l'autre bien qu'elle fût notre erreur. Le pommier, que je sache, ne méprise point la vigne, ni le palmier le cèdre. Mais chacun se durcit au plus fort et ne mêle point ses racines». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 137.

²⁶ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 105.

²⁷ «Tu regarderas le ciel, la nuit, puisque j'habiterai dans l'une d'elles, puisque je rirai dans l'une d'elles...Tu auras, toi, des étoiles qui savent rire!...Tu seras tout-jours mon ami...Et tu ouvriras parfois ta fenêtre, comme ça, pour le plaisir...Et tes amis seront bien étonnés de te voir rire en regardant le ciel». A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 80.

²⁸ «La terre ainsi est à la fois déserte et riche». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 34.

²⁹ Cf. A. de Saint Exupéry, *Volo di notte*, in *Idem, Opere vol. I*, 142.

³⁰ «Alors commence l'angoisse qui est de n'être point». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 26.

«L'io viene portato...allo scoperto nel suo stare di fronte ad una verità esistenziale, viene portato al bivio nel suo impatto con l'agire. E in questo caso il rischio, socraticamente, è bello perché la speranza è grande: è l'esser fatti liberi dalla verità, l'aver intravisto e apprezzato la decisione libera.»³¹

Relazionarsi è mettersi in contatto, sintonizzarsi con l'altro che è diverso da me ma che è uomo quanto me. E' importante dunque che «...l'educatore risvegli...nell'educando il rapporto io-tu e che questi intenda l'educatore e lo confermi a sua volta come persona determinata, la particolare relazione educativa non potrebbe avere luogo se l'educando esercitasse a sua volta la ricomprensione, e quindi facesse esperienza della parte dell'educatore nella situazione comune...Per promuovere coerentemente la liberazione e l'attualizzazione di quell'unità a nuovo accordo della persona con il mondo...quell'educatore, non deve a sua volta fermarsi lì, al proprio polo della relazione bipolare, ma porsi all'altro polo con la potenza del rendere presenza, e fare esperienza dell'effetto della sua stessa azione...Guarire, come educare, riesce solo a colui che si pone di fronte come vivente, e che tuttavia si sottrae.»³²

La relazione può essere di ogni tipo in base al contesto, ai partecipanti, al contenuto che essa implica. La *Relazione Paideica*³³, non rappresenta solo il momento dell'Essere, ma anche quello del divenire; è un mondo dove il dare ed il ricevere ampliano il significato del vivere e del coesistere. In questa relazione entrano in gioco vari fattori. I più importanti *Antoine* li aveva intravisti: l'Uomo con tutte le sue caratteristiche, l'Amore gioco forza del momento educativo, l'alterità motore della relazione. L'aver bisogno dell'alterità, non deve indurci ad instaurare con l'altro rapporti di dipendenza parassitaria. Qui non si crea relazione, non c'è crescita e sviluppo umano, ma un rapporto banale di presenza.

E' chiaro che affinché esista l'evento relazionale è necessaria la presenza di almeno due partecipanti, e non solo, è necessario che non si corra il rischio che l'altro venga vissuto dall'io come qualcosa di scontato, di naturalmente presente, il tu non deve essere vissuto passivamente altrimenti si cade nell'illusione della relazione.

«...uno specchio non contiene nulla e le immagini di cui si riempie non hanno né

³¹ E. Ducci, *Approdi dell'Umano il dialogare minore*, 104.

³² M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 154-155.

³³ Paideia deriva dal greco: *pais- paidos* sostantivizzato da *ia* e assume il significato di *fanciullità*. Questa è il periodo della vita dove tutto può essere plasmato, modellato. La relazione qui rappresenta la necessità umana di compiere la paideia, il momento che può permettere di plasmare o modellare l'uomo.

consistenza né durata...uno specchio a volte, come un lago di sale brucia gli occhi.»³⁴

E' nell'incontro e scontro con l'altro che veniamo illuminati. Le nostre differenze possono coscientemente essere prese come gli elementi caratterizzanti della nostra esistenza, possono divenire i punti di forza di cui, magari, ignoravamo l'esistenza.

«Così l'essenziale di una candela non è la cera che lascia delle tracce, ma la luce.»³⁵

Dall'altro si percepiscono anche quei fattori di comunanza, che sconfiggono la nostra sensazione di solitudine angosciosa, vuoto interiore o nomadismo, ed imprimono in noi un forte piacere di socialità.

«...è in cambio di questa unità che si offre la propria vita...»³⁶

L'uomo, oggi, ha una vita molto complessa, piena di chincaglierie che gli danno l'illusione di sentirsi soddisfatto, ma in realtà di cosa ha bisogno?

«...la chiave di volta, quando si tratta dell'uomo, non si trova nelle tracce visibili. Occorre innalzarsi per scoprirla.»³⁷

«Gli uomini che hai fatto risalire dalle viscere del pozzo ritrovato sotto la sabbia hanno deposto i loro arnesi e incrociato le braccia al petto. Il loro sorriso ti ha informato. L'acqua c'è. Perché l'uomo nel deserto è un animale dal muso maldestro che cerca a tentoni la sua mammella. Rassicurato, hai dunque sorriso. E i cammellieri, avendoti visto sorridere, sorridono a loro volta. Ed ecco che tutto è sorriso.»³⁸

³⁴ «...un miroir ne contient rien non plus et les images dont il s'emplit n'ont ni poids ni durée...un miroir parfois, comme un lac de sel, brûle les yeux». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 19.

³⁵ «Ainsi l'essentiel du cierge n'est point la cire qui laisse des traces, mais la lumière». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 20.

³⁶ «Contre cette unité l'on s'échange car on la bâtit...» Come sopra, 75.

³⁷ «...la clef de voûte, s'il est question de l'homme, ne réside point dans les traces visibles. Il faut s'élever pour la découvrir». Come sopra, 238.

³⁸ «Ceux que tu as remontés des entrailles du puits désensablé ont déposé leurs instruments et croisent leurs bras sur la poitrine. Leur sourire t'a renseigné. L'eau est présente. Car l'homme, dans le désert, est animal au museau maladroit, qui cherche à tâtons sa mamelle. **Rassuré, tu as** donc souri. Et les chameliers t'ayant vu sourire sourient à leur tour. Et voici que tout est sourire». Come sopra, 600.

Il contatto umano è una medicina formidabile per curare le epidemie della solitudine. L'uomo necessita di questo contatto sin dalla sua nascita. Questo è l'uomo: «Non eri un arcangelo. Eri un uomo. Un uomo con collere, tenerezze, slanci, delusioni d'uomo. Appartenevi alla bella razza, quella che aderisce al mondo in tutta la sua altezza. Quella che moltiplica i legami, i contatti...»³⁹

L'uomo, cosa sarebbe privato dei rapporti umani?

«L'ospitalità, la cortesia e l'amicizia sono incontri dell'uomo nell'uomo...» La felicità dell'uomo «...si sente dentro di sé così come un frutto pieno di sapore...»⁴⁰

«Mi pare che l'importante sia sapere se la vita si arricchisce o no quando si ha accettato, una volta per tutte e senza discuterli, un certo insieme di valori, se l'uomo che quei valori plasmano sia un bel tipo d'uomo o no.»⁴¹

I valori sono le linee guida utili all'uomo, al suo comportamento con gli altri: il rispetto, al modo di agire e di pensare; coerenza, persino al compimento della sua attività lavorativa; costanza e serietà. L'uomo si trova così radicato in un sistema di valori che non solo determina il suo modo di essere ma anche l'impero a cui egli appartiene.

«Non sacrifico gli uomini all'impero. Ma fondo l'impero per infonderlo negli uomini e animarli, poiché l'uomo per me conta più dell'impero.»⁴²

«E perciò vi dico: se voi costruirete un tempio inutile dal momento che non serve né alla cottura dei cibi, né al riposo...ma semplicemente a elevare l'animo umano, a placare i sensi e a far maturare il tempo...se voi dunque costruite un tempio nel quale il dolore causato dalle ferite diviene cantico e offerta, nel quale la minaccia di morte diviene un porto intravisto nelle acque finalmente calme, credete forse di aver sprecato le vostre energie?»⁴³

³⁹ A. de Saint Exupéry, Articoli, in Idem, *Opere vol.I*, 414.

⁴⁰ «...se sent en soi ainsi qu'un fruit qui est plein de sa saveur». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 122.

⁴¹ A. de Saint Exupéry, Articoli, in Idem, *Opere vol.I*, 372.

⁴² «Je ne sacrifie point les hommes à l'empire. Mais je fonde l'empire pour en remplir les hommes et les en animer et l'homme compte plus pour moi que l'empire». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 171-172.

⁴³ «Et c'est pourquoi je vous le dis: Si vous bâtissez le temple inutile puisqu'il ne sert ni à la cuisson, ni au repos, ni à l'assemblée des notables...mais simplement à l'agrandissement du cœur de l'homme, et au calme des sens, et au temps qui mûrit...si donc vous bâtissez un temple où la douleur due aux ulcères devient cantique et offrande, où la menace de mort devient port entrevu dans les eaux enfin calmes, croiriez-vous avoir gâché vos efforts?» Come sopra, 97.

III

Che cos'è l'incontro?

L'incontro dell'altro è la gioia dell'animo, la quiete dopo la tempesta.

«La relazione immediata comporta un operare su ciò che ci sta di fronte...ciò che sta di fronte all'io si compie attraverso l'incontro.»⁴⁴

«Assaporavo lo stesso fervore che si ha intorno ad una festa ben predisposta...Ci eravamo finalmente incontrati...»⁴⁵

Per *Antoine*, l'incontro rappresenta la festa dell'animo, lo si può paragonare quasi a un rito d'iniziazione. L'incontro è l'iniziazione all'altro, è il momento in cui si prende coscienza che esiste altro oltre a noi. Questo rituale di relazione, come ogni cerimonia, prevede regole e dinamiche uniche per i suoi partecipanti. Ecco che l'incontro diventa necessità del tu per l'io. Il tu abbraccia l'io, lo accoglie e lo rispetta, accompagna e cammina con l'io, affiancandolo, non inseguendolo⁴⁶.

L'incontro è lo stare l'uno con l'altro, l'io con il tu.

«Il tu mi viene incontro. Ma sono io che nella relazione immediata gli vado incontro. Così la relazione è essere scelti e scegliere, patire e agire insieme.»⁴⁷

Antoine, mette in risalto come l'incontro tra due mondi, quello adulto e quello infantile, possa essere determinante per lo sviluppo di quest'ultimo.

⁴⁴ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 69.

⁴⁵ «Nous goûtions cette même ferveur légère qu'au coeur d'une fête bien préparée...Nous nous étions enfin rencontrés». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 37.

⁴⁶ La *Religione Cattolica*, insegna ad essere grandi uomini attraverso la figura di *Cristo Gesù*. Significativo è l'evento dell'apparizione di Gesù ai discepoli per la via di *Emmaus*. Il momento dell'incontro qui è davvero particolare. Qui viene messa in risalto la figura dell'educatore, in grado di prestare ascolto e camminare insieme agli uomini. Quest'evento è riportato nel *Vangelo di Luca*, 24,13 : «Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto, mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: « Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? ». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: « Tu sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? ». « Domandò: « Che cosa? ». Gli risposero: « Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto ». « Ed egli disse loro: « Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? ». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui. »

⁴⁷ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 113.

All'inizio del piccolo principe, abbiamo un primo esempio di relazione, interrotta da quel pregiudizio orgoglioso dell'uomo adulto, in grado di capire tutto e niente. E' proprio il bambino, entusiasta del suo disegno che, ricercando quella relazione interpersonale con l'adulto, soffrirà e ne uscirà sconfitto, poiché, otterrà solo risposte inutili e rimarrà deluso da quell'incontro che sembrava ai suoi occhi essere affascinante e che doveva rivelarsi essenziale.

«Era così: mostrai il mio capolavoro alle persone grandi, domandando se il disegno li spaventava. mi risposero: "Spaventare? Perché mai, uno dovrebbe essere spaventato da un cappello?"... Era il disegno di un boa che digeriva un elefante. Affinché vedessero chiaramente che cos'era, disegnai l'interno del boa... Questa volta mi risposero di lasciare da parte i boa... Fu così che a sei anni io rinunciai a quella che poteva essere la mia gloriosa carriera di pittore... I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano a spiegargli tutto ogni volta...»⁴⁸

Capita che l'uomo influenzi lo sviluppo del bambino secondo le sue esigenze piuttosto che lasciare che egli si sviluppi secondo le sue necessità.

«...e mi dissi: ecco un viso di musicista, ecco Mozart fanciullo, ecco una bella promessa di vita. I principini delle leggende non erano in nulla diversi da lui: protetto, circondato di cure, coltivato, che cosa non potrebbe diventare! Quando nei giardini nasce, per mutazione, una rosa nuova, tutti i giardinieri sono presi da emozione. Si isola la rosa, si coltiva la rosa, si fa in modo di favorirla. Ma non c'è un giardiniere per gli uomini. Mozart fanciullo verrà segnato, come gli altri, dalla stozzatrice... Mozart è condannato... Mi tormenta che in ognuno di questi uomini c'è un po' Mozart, assassinato.»⁴⁹

Quante, ogni giorno sono le relazioni che falliscono? Quante volte, saltiamo già alle conclusioni, perché abbiamo una vaga idea ma non la verifichiamo dialogando insieme agli

⁴⁸ «Il était comme ça: J'ai montré mon chef-d'œuvre aux grandes personnes et je leur ai demandé si mon dessin leur faisait peur. Elles m'ont répondu: "Pourquoi un chapeau ferait il peur?"... Il représentait un serpent boa qui digérait un éléphant. J'ai alors dessiné l'intérieur du serpent boa, afin que les grandes personnes puissent comprendre... Les grandes personnes m'ont conseillé de laisser de côté les dessin du serpents boas... C'est ainsi que j'ai abandonné, à l'âge de six ans, une magnifique carrière de peintre... Les grandes personnes ne comprennent jamais rien toutes seules, et c'est fatigant, pour les enfants, de toujours et toujours leur donner des explications». A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 1- 2.

⁴⁹ «...et je me dis: voici un visage de musicien, voici Mozart enfant, voici une belle promesse de la vie. Les petits princes des légendes n'étaient point différents de lui: protégé, entouré, cultivé, que ne saurait-il devenir! Quand il nait par mutation dans les jardins une rose nouvelle, voilà tous les jardiniers qui s'émeuvent. On isole la rose, on cultive la rose, on la favorise. Mais il n'est point de jardinier pour les hommes. Mozart enfant sera marqué comme les autres par la machine à emboutir... Mozart est condamné... Ce qui me tourmente... c'est un peu, dans chacun de ces hommes, Mozart assassiné». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 181.

altri? E questo non è forse quel modo di fare orgoglioso e pregiudizievole, che gli adulti in questo caso, dimostrano al bambino di avere? Siamo come gli uomini di Platone⁵⁰, chiusi nella caverna del nostro io, a parlare di illusioni pensando che invece siano la realtà.

Ma, forse, le nostre relazioni a volte sono banali perché ci rendiamo conto che queste ci mettono davanti ai nostri limiti. Cosa sarebbe accaduto se l'adulto guardando il disegno avesse chiesto cosa volesse rappresentare?

Sarebbe apparso chiaramente che lui, non era in grado di comprendere; allora la nostra paura è forse quella di accettarci nella nostra finitezza? Cosa succede quando l'oggetto della relazione è qualcosa di veramente particolare, che magari tocca anche l'intimo dell'uomo dal quale egli stesso fugge? Eppure, un serpente che ingoia un elefante è così diverso da un cappello innocuo...

«Entrare nella pura relazione non significa distogliere lo sguardo da ogni cosa, ma vederla nel tu; non significa rinnegare il mondo, ma collocarlo nel suo fondamento.»⁵¹

«La verità, per l'uomo, sta in ciò che di lui fa un uomo... Per capire l'uomo e i suoi bisogni, per conoscerlo in ciò che ha di essenziale, non bisogna opporre gli uni agli altri gli assiomi delle nostre verità⁵²... legati ai nostri fratelli da un fine comune e situato fuori di noi, solo allora respiriamo, e l'esperienza ci mostra che amare non significa affatto guardarci l'un l'altro ma guardare insieme nella stessa direzione.»⁵³

«Ogni incontro vero e profondo tra persone è dialogo, ma non ogni dialogo è incontro.»⁵⁴

Non sempre le relazioni sono rette da un binomio dinamico.

«L'interlocutore nel dialogo, non è un nemico da vincere...è il compagno di strada con

⁵⁰ Nel mito della caverna di Platone (cf. *Repubblica Libro VII* 514a) gli uomini si trovano in una situazione fortemente statica, sono incatenati, non vedenti e quello che vedono riguarda solo ombre che vengono scambiate per la realtà. La loro è una condizione di ignoranza innata. L'uomo di oggi invece proprio perché colto ed istruito è accecati da nozioni e teorie al punto che non riesce a cogliere i veri tratti essenziali delle cose ma solo le apparenze. Solo perché non viviamo in una grotta e non siamo incatenati, possiamo ritenerci diversi da quegli uomini di Platone?

⁵¹ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 115.

⁵² «La vérité pour l'homme, c'est ce qui fait de lui un homme...Pour comprendre l'homme et ses besoins, pour le connaître dans ce qu'il a d'essentiel, il ne faut pas opposer l'une à l'autre l'évidence de vos vérités». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 171-172.

⁵³ «Liés à nos frères par un but commun et qui se situe en dehors de nous, alors seulement nous respirons et l'expérience nous montre qu'aimer ce n'est point regarder l'un l'autre mais regarder ensemble dans la même direction». Come sopra, 169.

⁵⁴ E. Ducci, *Approdi dell'Umano il dialogare minore*, 87.

cui si impara a sincronizzare il passo, giorno dopo giorno, verso la meta che l'uno fa intendere all'altro con cui si cerca pazientemente un punto in comune, solido, che tenga, che consenta l'abbandono del solipsismo e la matura comprensione. Che è un cercante, una persona reale, colta e avvicinata nella sua realtà. E' colui mediante il quale la nostra vita insieme si illumina e si fa vera, per cui il nostro agire è primariamente quello interiore, attinga vigore e si dispiega.»⁵⁵

Se la relazione, per i suoi contenuti o per le caratteristiche intrinseche ai soggetti, è retta solo da uno dei due partecipanti, allora la sua esistenza sarà breve e fragile. Si è come i serpenti boa, in grado di mangiare anche gli elefanti e digerirli, oppure, come i baobab che invadono il mondo altrui per radicare la loro esistenza.

Nelle relazioni il rischio di frustrazione e fallimento è un fattore da non sottovalutare, la sua tragicità si rivela in quell'uomo che prima si era trasformato in sociale e poi torna a chiudersi dentro se stesso, ad annullarsi, perché la sua umanità si è rivelata inumana.

«Non condannare i loro errori come fa lo storico quando giudica un'era ormai conclusa. Chi rimprovererà al cedro di non essere che un seme o uno stelo o un ramoscello cresciuto di traverso? Lascia fare. Di errore in errore sorgerà una foresta di cedri che nei giorni di forte vento espanderà nell'aria, come un incenso, il cinguettio dei suoi uccelli.»⁵⁶

A volte, però, l'Uomo sceglie di restare dentro il bozzolo e questo lo differenzia dall'essere bruco.

«La tua sofferenza certo, ti obbliga a uscire da ciò che ti fa soffrire. Ma occorre che tu accetti la sofferenza per essere spinto verso l'ascesa»⁵⁷

Il chiudersi, in questa solitudine interiore per l'uomo, può essere un fattore positivo solo quando questa permette una rivalutazione personale, quando l'uomo riflette e medita su se stesso e sulle sue azioni, affinché torni al mondo come un nuovo uomo più consapevole e cosciente di sé. Se invece la frustrazione porta alla solitudine come chiusura e difesa nei confronti del mondo, l'uomo andrà incontro alla sua morte interiore, come in una lenta agonia

⁵⁵ *Ibidem*, 92.

⁵⁶ «Ne condamne pas leurs erreurs à la façon de l'historien qui juge une ère déjà conclue. Mais qui reprochera au cèdre de n'être encore que graine ou tige ou brindille poussée de travers? Laisse faire. D'erreur en erreur se soulèvera la forêt de cèdres qui distribuera, les jours de grand vent, l'encens de ses oiseaux». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 60.

⁵⁷ «Ta souffrance certes t'oblige à sortir des conditions de ta souffrance. Mais il te faut accepter ta souffrance pour être poussé vers ton ascension». Come sopra, 466.

si annullerà lentamente giorno dopo giorno.

IV

In una relazione frustrante l'uomo potrà sentirsi solo come un ospite indesiderato. Diventa importante per gli uomini migliorare i rapporti relazionali ed il nostro caro amico *Antoine* ci fa intravedere quanto essenziale possa essere la relazione, sia quando si è piccoli sia quando si è adulti.

Ci si interessa della relazione proficua, sia personale sia sociale, che emerge attraverso la Relazione Paideica.

«Difficile è esistere. L'uomo non è che un nodo di relazioni»⁵⁸.

La relazione, in quanto tale, deve essere sempre considerata fattore essenziale della vita dell'uomo. Non esiste uomo senza relazioni, non avrebbe possibilità di sopravvivenza.

Esiste ancora una parte di mondo dove l'uomo e la relazione rappresentano una caratteristica molto importante, dove le persone hanno bisogno di sentirsi vive attraverso il rapporto con gli altri. Tale è la forza di questo rapporto da caratterizzarne la vita.

«Io non so più riconoscermi, se Tu non sei la chiave di volta e la comune misura e il significato degli uni e degli altri.»⁵⁹

Sembra quasi, da queste parole, di percepire i pensieri degli utenti ospiti nelle strutture di aiuto sociale. Sembrerebbe che la caratteristica unificante tra ex-tossicodipendenti, minori, donne in situazioni di disagio ecc, abbia come denominatore comune una disfunzione relazionale umana⁶⁰.

«Scoprivamo che la vita non ha senso se non la si offre in cambio di qualcosa poco a poco...Quando ti doni ricevi più di quanto tu dia...Quanto più dai tanto più ti resta da dare...»⁶¹

«Io ti chiedo di vivere non di quello che ricevi ma di quello che dai, poiché solo questo ti accresce.»⁶²

⁵⁸ A. de Saint-Exupéry, *Pilota di Guerra*, Bompiani, Milano 1995, 72.

⁵⁹ «Je ne sais plus m'y reconnaître si Tu n'es clef de voûte et commune mesure et signification des uns et des autres». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 425.

⁶⁰ Si possono citare alcuni esempi: scelte sbagliate postume alla mancanza di sostegno da parte dei propri cari; situazioni di abbandono; violenza personale subita ecc...In queste situazioni risalta l'errato funzionamento del rapporto Uomo-Uomo.

⁶¹ «Nous découvrons que la vie n'a de sens que si on l'échange peu à peu...Quand tu te donnes, tu reçois plus que tu ne donnes...Plus tu donnes, plus il te reste». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 40; 350-351.

⁶² «Je te demande de vivre non de ce que tu reçois mais de ce que tu donnes, car cela seul t'augmente». Come sopra,

«Perché è giusto che io riceva nel tempo stesso in cui dono per poter continuare a dare. Io benedico questo scambio fra il dono e il contraccambio, che permette di proseguire il cammino e di dare ancora di più. E se il contraccambio permette alla carne di ristorarsi, solo il dono alimenta il cuore.»⁶³

Non siamo molto abituati ad accogliere facilmente nuovi pensieri, o modi di fare, se questi si rivelano diversi, quasi originali, dalle nostre conoscenze e abitudini. Spesso accogliere l'altro, diventa esperienza facile a dirsi ma difficile a farsi. Davvero siamo in grado di guardare insieme nella stessa direzione o preferiamo imporre noi la direzione all'altro?⁶⁴

«E' cieco colui che scorge l'uomo solo nei suoi atti e crede che soltanto l'azione o l'esperienza tangibile o il godimento di quel determinato beneficio lo rendono palese...Ecco un grande mistero dell'uomo. Costoro perdono l'essenziale e ignorano ciò che hanno perduto...non comprendono che diventano aridi, che si vuotano della loro sostanza e tolgono alle cose il loro valore...Perciò conviene tener sempre desto nell'uomo ciò che è grande e fargli prendere coscienza della propria grandezza. Perché l'alimento essenziale non gli viene dalle cose, ma dal legame che unisce le cose...quelle relazioni che sono amore...»⁶⁵

Il dono di offrirsi, di accogliere l'altro, sono movimenti dell'io che tende al tu. Tu che non si esaurisce nell'altro che ci sta di fronte, ma che con l'altro si amplifica e si orienta verso qualcosa di grande, di trascendente e di misterioso. Solo nella relazione più vera⁶⁶, l'io ed il tu trovano la loro comune origine.

201.

⁶³ «Car il est juste que je reçoive en même temps que je donne afin d'abord de pouvoir continuer de donner. Je bénis cet échange entre le don et le retour, qui permet de poursuivre la marche et de donner plus loin encore. Et si le retour permet à la chair de se refaire, c'est le don seul qui alimente le cœur». Come sopra, 58.

⁶⁴ Spesso nella vita quotidiana inciampiamo a causa della nostra ignoranza nel pregiudizio, ma cosa significa? Il pregiudizio, secondo la definizione comune, è l'idea o opinione errata, anteriore alla diretta conoscenza di determinati fatti o persone, fondata su convincimenti tradizionali e comuni ai più, atta a impedire un giudizio retto e passionato. (cfr. *Lo Zingarelli Vocabolario della lingua Italiana*). Da dove nasce il pregiudizio? Forse dal nostro Orgoglio? E Cos'è quest'ultimo? Esso è l'esagerata valutazione dei propri meriti e qualità, per cui ci si considera superiori agli altri in tutto e per tutto. Allora non sarà che l'uomo, dato il suo orgoglio, consideri l'altro pregiudizievolemente inferiore per cui è giusto imporre il proprio punto di vista?

⁶⁵ «Bien aveugle celui qui n'aperçoit l'homme que dans ses actes, qui croit que l'acte le montre seul, ou l'expérience tangible ou l'usage de tel avantage...Car voilà bien un grand mystère de l'homme. Ils perdent l'essentiel et ignorent ce qu'ils on perdu...ils ne conçoivent point qu'ils se racornissent et se vident de leur substance et enlèvent leur prix aux choses...C'est pourquoi il convient en permanence de tenir réveillé en l'homme ce qui est grand et de le convertir à sa propre grandeur. Car l'aliment essentiel ne lui vient pas des choses mais du nœud qui noue les choses...telles relations qui sont amour...» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 65 ;70-72.

⁶⁶ Si potrebbe parlare di Relazione Spirituale, intendendo tale concetto, come quel tipo di relazione che andando oltre si proietta nella dimensione del trascendente. L'uomo in quanto spirito torna alla realtà che lo costituisce.

Nella nostra società esistono molte figure professionali e molte relazioni sociali. Ma quante di esse, sono così profonde, così “pungenti” da sconvolgere l’anima e portare alla scoperta della nostra umanità?

Antoine mette in risalto la figura dell'Educatore, come colui che si incammina con i suoi figli li cresce ad uno ad uno, prendendosene cura.

L'educatore è senza dubbio il mestiere al quale *Saint Exupéry* attribuisce una profonda responsabilità umana.

«Perciò ha fatto venire gli educatori ed ho detto loro: “Voi non siete incaricati di uccidere l'uomo nei suoi figli, né di trasformarli in formiche per la vita del formicaio. Perché a me poco importa che l'uomo sia più o meno ricco.

M'importa che sia più o meno uomo...Non dovete riempili di concetti vuoti, ma d'immagini che contengono delle strutture...non dovete imbottirli di cognizioni inutili, ma forgiare loro uno stile affinché possano cogliere l'essenza delle cose...Insegnerete il rispetto...lotterete contro i legami dell'uomo con i beni materiali e fonderete l'uomo nel bambino insegnandogli innanzi tutto lo scambio perché senza lo scambio vi è soltanto aridità. Insegnerete la meditazione, la preghiera perché è nella meditazione e nella preghiera che l'anima diviene vasta...»⁶⁷

Questo lavoro non consiste in un semplice mestiere: «Si fa un lavoro da uomini e si conoscono preoccupazioni da uomini.»⁶⁸

Egli lavora per l'Uomo e con l'Uomo.

L'Educatore è l'altro che si fa permette all'io nomade di crescere e diventare un io sociale.

«Unificare, significa raggruppare meglio le diversità particolari non superarle con un ordine vano.»⁶⁹

⁶⁷ «C'est pourquoi j'ai fait venir les éducateurs et leur ai dit: “Vous n'êtes point chargés de tuer l'homme dans les petits d'hommes, ni de les transformer en fourmis pour la vie de la fourmilière. Car peu m'importe à moi que l'homme soit plus ou moins comblé. Ce qui m'importe c'est qu'il soit plus ou moins homme”...”Vous ne les comblerez point de formules qui sont vides, mais d'images qui charrient des structures. Vous ne les emplirez point d'abord de connaissances mortes. Mais vous leur forgerez un style afin qu'ils puissent saisir”...”Vous enseignerez le respect...Vous lutterez contre les liens de l'homme avec les biens matériels. Et vous fondez l'homme dans le petit d'homme en lui enseignant d'abord l'échange car, hors l'échange, il n'est que racornissement. Vous enseignerez la méditation et la prière car l'âme y devient vaste”». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 117-118.

⁶⁸ «On fait un travail d'homme et l'on connaît des soucis d'homme». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 149.

⁶⁹ «Unifier, c'est nouer mieux les diversités particulières, non les effacer pour un ordre vain». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 268.

Pensiamo ad una casa minori, a quello che succede quando un educatore ed il suo ragazzo si prendono cura insieme della casa, con piccole e semplici azioni (come il lavare i piatti dopo pranzo). Qui un'azione quotidiana può essere fortemente motivante se fatta insieme, ovvero collaborando, perché il lavoro acquisisce senso.

Il significato del fare insieme qualcosa per un fine specifico diventa motivante nelle situazioni di disagio e permette un cambiamento qualitativo della persona.

La collaborazione è una caratteristica molto importante, alla quale l'uomo dovrebbe prestare più attenzione in quanto utile per sé e per gli altri.

«Perciò io collaboro sempre, aprendo le braccia ai miei nemici affinché mi accrescano, poiché so che esiste un'altezza sdalla quale il combattimento mi apparirebbe simile all'amore.»⁷⁰

Il lavoro dell' educatore rappresenta un modo per migliorare qualitativamente il rapporto con l'utenza: «di fertile non c'è che la grande collaborazione reciproca. Il colpo fallito aiuta il colpo che riesce. E il colpo riuscito rivela a colui che ha fallito il suo lo scopo che perseguivano insieme.»⁷¹ Purtroppo, non sempre la collaborazione può esistere tra gli uomini. Non tutti gli uomini possono venir plasmati. «Ci sono alberi deboli che la tempesta non può plasmare. Ci sono uomini fiacchi incapaci di superarsi. Di una felicità mediocre fanno la loro felicità dopo aver soffocato la parte migliore di sé»⁷²

Antoine ci ricorda che a volte si incontrano dei “chermisi”⁷³ che «vivono delle azioni altrui e ne assumono i colori come il camaleonte...lasciano crescere i loro figli senza plasmarli. Ed essi spuntano sul mondo come funghi.»⁷⁴

Al mondo esistono degli uomini-zombi che vivono la vita assuefatti da corruzione, inganno e malavita, dove l'unico interesse non è rivolto alla qualità dell'uomo e delle sue relazioni, quanto al potere, alla fama, alla quantità materiale dei beni.

⁷⁰ «C'est pourquoi toujours je collabore, ouvrant les bras à mes ennemis pour qu'ils m'augmentent, sachant qu'il est une altitude d'où le combat me ressemblerait à l'amour». Come sopra, 239.

⁷¹ «Il n'est de fertile que la grande collaboration de l'un à travers l'autre. Et le geste qui réussit montre le but qu'ils poursuivaient ensemble à celui-là qui a manqué le sien». Come sopra, 60.

⁷² «Il est des arbres débiles que le vent de sable ne pétrit point. Il est des hommes débiles qui ne peuvent se surmonter. D'un bonheur médiocre, ils font leur bonheur après avoir suicidé leur grand part». Come sopra, 177.

⁷³ Cfr. in questo scritto, pag. 43.

⁷⁴ «vivent des gestes d'autrui et, comme le caméléon, s'en colorent...laissent croître leurs enfants sans les pétrir. Et ils poussent, comme des champignons, sur le monde». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 134.

«E' chiaro che se un uomo è corrotto, occorre separarlo dagli altri...»⁷⁵

Un Educatore, però, deve anche accettare la scelta di quell'uomo che non vuole essere. Quello che può restare all'educatore quando incontra un tale uomo non è il rimpianto ma un senso d'inquietudine: «inquieto per coloro che ardono di una vana luce»⁷⁶

Cosa possiamo fare per questi Uomini? L'Educatore Professionale è colui che sa che l'uomo che incontra è una fragile crisalide, della quale è responsabile. Questo lavoro è un po' una vocazione, la chiamata per l'uomo dall'uomo. Esistono tante volpi che devono guadagnarsi il colore del grano ed esistono tanti piccoli principi, che devono scoprire che la loro rosa è unica al mondo.

«Niente ti ha afferrato alle spalle quando era ancora tempo. Adesso la creta di cui sei composto si è seccata, si è indurita...Ti sei costruito la pace...come fanno le termiti...ti sei raggomitolato nella tua sicurezza...nel giro delle tue occupazioni abitudinarie...Non vuoi darti pensiero dei grandi problemi, hai già penato abbastanza a scordare la tua condizione d'uomo.»⁷⁷

V

Il lavoro dell'educatore implica il costituirsi dei legami: «La grandezza di un mestiere sta forse, in primo luogo, nel vincolo che essa crea fra uomini: un solo lusso vero esiste, ed è quello dei rapporti umani.»⁷⁸

A tal proposito, mi sembra importante riportare un capitoletto del piccolo principe quando incontra il mercante di pillole: «“Buon giorno” -disse il piccolo principe. “Buon giorno”- disse il mercante. Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Inghiottendone una alla settimana non si sentiva più il bisogno di bere. “Perché vendi questa roba?” Disse il piccolo principe. “E' una grossa economia di tempo” disse il mercante. “Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana.” “E che cosa

⁷⁵ «Évidemment celui-là s'est gâté, il importe de le trancher de peur qu'il ne corrompe les autres...» Come sopra, 88.

⁷⁶ «Inquiet de ceux-là seuls qui brûlent d'une vaine lumière». Come sopra, 44.

⁷⁷ «Nul ne t'a saisi par les épaules quand il était temps encore. Maintenant, la glaise dont tu es formé a séché, et s'est durcie...Tu as construit ta paix...comme le font les termites...Tu t'es roulé en boule dans ta sécurité...Tu ne veux point t'inquiéter de grands problèmes, tu as eu bien assez de mal à oublier ta condition d'homme». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 21.

⁷⁸ «La grandeur d'un métier est peut-être, avant tout, d'unir des hommes: il n'est qu'un luxe véritable, et c'est celui des relations humaines». Come sopra, 35.

si fa di questi cinquantatré minuti?” “Se ne fa quel che si vuole.” “Io” -disse il piccolo principe- “se avessi cinquantatré minuti da spendere andrei adagio verso un pozzo.”»⁷⁹

Le relazioni umane sono relazioni complesse che vanno curate, che necessitano di un loro tempo per progredire, non bisogna avere fretta quando si tratta dell'uomo. *L'apprivoiser* lo aveva messo già in evidenza, bisogna fare un passo alla volta.

«La salvezza sta nel fare un passo. Ancora uno. Il passo è sempre quello, ripetuto...»⁸⁰

«Ho formato il mio fiore, ed ecco che esso diviene seme e il seme diviene albero e ancora una volta l'albero fa il fiore...»⁸¹

Saint-Exupéry nelle sue opere ricorre spesso alla metafora del pozzo.

«Ciò che abbellisce il deserto...è che nasconde un pozzo in qualche luogo...Ho sete di questa acqua... Quest'acqua era ben altra cosa che un alimento...»⁸².

Il pozzo materialmente è una costruzione profonda, fatta con elementi resistenti come le pietre, che contiene dell'acqua pura. Essa è l'elemento vitale di ogni essere vivente e nei testi sacri rappresenta la purificazione dell'animo. Se guardiamo all'uomo, in effetti, possiamo vedere quella figura forte come il pozzo, ma anche, nella sua intimità, qualcosa di veramente puro: l'animo.

«L'acqua, che vale oro quanto pesa; l'acqua che, con la minima goccia, fa scaturire dalla sabbia la verde scintilla di un filo d'erba...»⁸³

L'acqua è la fonte vitale di ogni esistente, e la nostra anima è la fonte della nostra vita.

Un uomo cattivo non è un uomo senza speranza. Forse, è semplicemente un uomo la cui acqua si è mista al petrolio⁸⁴.

⁷⁹ «"Bonjour," dit le petit prince. "bonjour," dit le marchand. C'était un marchand de pilules perfectionnées qui apaisent la soif. On en avale une par semaine et l'on n'éprouve plus le besoin de boire. "Pourquoi vends-tu ça?" dit le petit prince. "C'est une grosse économie de temps," dit le marchand. "Les experts ont fait des calculs. On épargne cinquante-trois minutes par semaine." "Et que fait-on de ces cinquante-trois minutes?" On en fait ce que l'on veut..."Moi, se dit le petit prince, si j'avais cinquante-trois minutes à dépenser, je marcherais tout doucement vers une fontaine..."» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 67.

⁸⁰ «Ce qui sauve, c'est de faire un pas. Encore un pas. C'est toujours le même pas que l'on recommence...» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 46.

⁸¹ «J'ai formé ma fleur, dirait-il, et voici qu'elle devient graine et que la graine devient arbre et encore une fois l'arbre fleur...» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 128.

⁸² «Ce qui embellit le désert...c'est qu'il cache un puits quelque part...J'ai soif de cette eau-là...cette eau était bien autre chose qu'un aliment...» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 69; 71; 73.

⁸³ «L'eau, qui vaut son poids d'or, l'eau dont la moindre goutte tire du sable l'enticelle verte d'un brin d'herbe...» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 86.

⁸⁴ Se l'anima dell'uomo può essere paragonata all'acqua pura del pozzo, allora l'anima dell'uomo cattivo, malvagio o corrotto, può essere paragonata a quell'acqua la cui composizione chimica è stata alterata. Il petrolio è un liquido

Camminare verso un pozzo, andare incontro alla vita, questo è quello che fa l'educatore. Di fronte a lui si trova un uomo, una vita. L'educatore è uno "scopritore di umanità". Forse noi crediamo poco nell'uomo, pensiamo che un'anima cattiva resti tale e non possa cambiare, crediamo che l'acqua impura di un pozzo non si possa bonificare. Mentre l'educatore, riesce a vedere la grandezza di ogni uomo come la pecora disegnata dall'aviatore dentro la cassa, perché il suo sguardo è rivolto all'essenziale, va' oltre.

Chi è l'educatore?

«L'uomo che per professione deve influire sull'essere di nature determinabili, deve sempre di nuovo esperire questo suo fare...dalla parte opposta. Senza che l'azione della sua anima venga in qualche modo indebolita, egli deve essere contemporaneamente dall'altra parte alla superficie dell'altra anima che la riceve; ma non di un'anima determinata concettualmente, costruita, ma dell'anima volta a volta concreta di quest'essere singolo ed unico, che vive di fronte a lui, che sta insieme a lui nella situazione comune dell' «educare» e dell'«essere educato», situazione che è *una sola*, solo che sta sempre dall'altra parte...Fra tutti, è l'unico per cui la ricomprensione, a partire da un evento sconcertante ed edificante, può e deve diventare atmosfera. Tuttavia per questo egli sia legato al suo educando in una fiduciosa reciprocità del dare e del ricevere, la ricomprensione non può essere reciproca. Egli esperisce l'essere educato dell'educando, ma questi non può esperire l'educare dell'educatore. L'educatore si pone da entrambe le parti della situazione comune, l'educando solo da una... L'educatore che fa esperienza della parte opposta e le tiene testa, fa esperienza di due cose insieme: il proprio limite nell'alterità e la grazia della solidarietà con l'altro.»⁸⁵

Antoine nei suoi testi ci parla di alcuni personaggi i quali rappresentano ai suoi occhi un modello di umanità ben riuscita, si possono perciò paragonare dunque a dei grandi educatori.

In *Terra degli uomini* troviamo *Mermoz*.

oleoso che per gli elementi che lo compongono, risulta più denso dell'acqua e di colore diverso. Questo composto si trova a grandi profondità, proprio come l'acqua del pozzo e se si dovesse mischiare con quest'ultima, rimarrebbe a galla. Immaginiamo di guardare dentro un pozzo (uomo) e notare che la sua acqua (sua anima) sia ricoperta da uno strato di petrolio (miscuglio altamente energetico). L'uomo corrotto, è sicuramente un umano la cui anima è stata macchiata da forze negative. Come possiamo ritornare alla limpidezza dell'anima? Come possiamo eliminare lo strato di petrolio che la ricopre? Non abbiamo bisogno di trivellatrici particolari, abbiamo a disposizione la relazione. Bisogna convogliare nella relazione le forze che lo hanno danneggiato. Una relazione del genere è quella paideica, perchè lavora sull'uomo e con la sua anima.

⁸⁵ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 180.

«Mermoz è uno dei pochi uomini che non confonde il denaro, simbolo di ricchezza e di possesso, con la ricchezza e il possesso e che, rifiutando gli intrallazzi, riparte una volta ancora verso esperienze difficili e, scandalizzando così mercanti che, onestamente, gli offrivano i loro poveri tesori, gode di beni veritieri.»⁸⁶

Quando si tratta dell'uomo si ha a che fare con una ricchezza che vale più dell'oro. Gli uomini sono facili alla corruzione, *Mermoz*⁸⁷ da grande educatore invece sceglie il valore più alto, sceglie di non essere un uomo corrotto.

«Ciò che Mermoz voleva era aprire le braccia, protendersi attraverso l'alba, cogliere il mondo...Aveva quell'amore dell'universale che si gusta solo tramite un mestiere.»⁸⁸

Mermoz non è un semplice compagno per *Antoine*, egli è un uomo che crede nel suo mestiere impegnandosi mettendo a rischio la sua stessa vita giorno dopo giorno.

«In questi duelli Mermoz s'impegnava senza conoscere niente dell'avversario, senza sapere se da tali colluttazioni si esca ancora vivi. Mermoz "tentava" per gli altri...aveva dunque dissodato sabbie, montagne, notte e mare. E in sabbie, montagne, notte e mare era naufragato più volte. Era tornato, ogni volta, soltanto per ripartire.»⁸⁹

Il lavoro dell'educatore è rischioso perché mette in gioco la persona umana. Esistono realtà molto forti con le quali uno si trova a confrontarsi e potrebbe accadere che sia l'educatore che l'educando cadano nel sentimento dello sconforto e del fallimento.

«Chi di noi non ha conosciuto quelle speranze sempre più tenui, quel silenzio che di minuto in minuto si aggrava come una malattia inesorabile?»⁹⁰

Bisogna quindi lottare per l'uomo, come *Mermoz* l'educatore deve essere sempre pronto a ripartire a tentare.

Ovviamente non deve aspettarsi che le sue azioni ed i suoi tentativi cambino le cose nell'immediato. Ricordo che l'azione educativa non si esaurisce nel qui e ora ma si protrae nel tempo.

⁸⁶ Cf. A. de Saint Exupéry, Articoli, in Idem, *Opere vol.I*, 408.

⁸⁷ Mi piace accostare Mermoz alla figura di Socrate nel *Protragora* (311b). La nostra anima non ha prezzo e non si può considerare come una merce da comprare.

⁸⁸ Cf. A. de Saint Exupéry, Articoli, in Idem, *Opere vol.I*, 412.

⁸⁹ «Mermoz s'engageait dans ces combats sans rien connaître de l'adversaire, sans savoir si l'on sort en vie de telles étreintes. Mermoz "essayait" pour les autres». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 32.

⁹⁰ «Lequel d'entre nous n'a point connu ces espérances de plus en plus fragiles, ce silence qui empire de minute en minute comme une maladie fatale?» Come sopra, 33.

«E' vano piantare una quercia sperando di potere godere in breve tempo dell'ombra del suo fogliame »⁹¹

VI

In quest'opera si trova un'altra figura interessante: *Guillaumet*.

«Sa che gli uomini non hanno più paura delle cose, una volta che sono accadute e li hanno tirati in ballo. Solo l'ignoto spaventa gli uomini. Ma, per chiunque, cessa di essere ignoto, nell'attimo in cui l'affronta. Specialmente se lo considera con tale lucida serietà. Il coraggio di *Guillaumet* è conseguenza, in primo luogo, della sua rettitudine. La sua virtù non è in questo. La sua grandezza è di sentirsi responsabile. Responsabile di se stesso...e dei compagni...»⁹²

Egli conosce l'uomo perché conosce se stesso, ha sperimentato per primo la strada che gli ha permesso di sopravvivere, ed ora può indicarci la via attraverso l'essenziale; egli è l'uomo che conosce la terra ed ha fiducia nell'uomo, tanto da incoraggiarlo nel suo cammino.

«Dovevo ricevere l'iniziazione da *Guillaument*, spandeva fiducia come una lampada spande luce...Ma che strana lezione di geografia mi fu impartita! Quei particolari che tutti i geografi del mondo ignorano...diffida del ruscello, rovina il campo...Ah!non l'avrei dimenticato il serpentello di Motril! Credi libero il prato e poi...vlan! Eccoti i trenta montoni calare a valanga cacciandosi sotto le ruote!» Ed io rispondevo con un sorriso stupito a una minaccia tanto perfida. A poco a poco la Spagna della mia cartina diventava...un paese da racconti di fate.»⁹³

Guillaument insegna ad *Antoine* a conoscere la Spagna “dal di dentro”, attraverso le cose essenziali. *Guillment* indica un cammino ricco di ostacoli che *Antoine* può superare perché gli vengono mostrati.

⁹¹ «Il est vain si l'on plante un chêne d'espérer s'abriter bientôt sous son feuillage». Come sopra, 35.

⁹² «Il sait qu'une fois pris dans l'événement, les hommes ne s'en effraient plus. Seul l'inconnu épouvante les hommes. Mais, pour quiconque l'affronte, il n'est déjà plus l'inconnu. Surtout si on l'observe avec cette gravitélucide. Le courage de *Guillaumet*, avant tout, est un effet de sa droiture. Sa véritable qualité n'est point là. Sa grandeur, c'est de se sentir responsable. Responsable de lui...et des camarades...» Come sopra, 47.

⁹³ «Il me fallait être initié par *Guillaumet*...Mais quelle étrange leçon de géographie je reçus là...des détails ignorés de tous les géographes du monde...»Méfie-toi du ruisseau, il gâte le champ...Ah! Je me souviendrais du serpent de Motril!...Tu crois libre ce pré, et puis, vlan!Voilà tes trente moutons qui te dévalent sous les roues...» Et moi je répondais par un sourire émerveillé à une menace aussi perfide. Et, peu à peu, l'Espagne de ma carte devenait...un pays de contes de fées». Come sopra, 14-16.

«Guillaument mi aveva preceduto su quelle rotte. Sapeva i trucchi che ti consegnano le chiavi della Spagna.»⁹⁴

Un educatore cammina con il suo educando, sa che il percorso non è facile perché egli lo ha già sperimentato. L'aiuto che può dare deriva infatti dalle sue conoscenze, poiché ogni persona nella sua diversità fa dell'esperienza qualcosa di personale allora l'educatore lascerà una certa libertà al suo educando, affinché quest'esperienza diventi unica nella sua impresa.

«E' fertile la libertà che permette la nascita dell'uomo e le contraddizioni salutari.»⁹⁵

Questa libertà è data dalla fiducia che l'educatore ha nei confronti del suo educando e alla coerenza che scaturisce dal loro rapporto.

«Libertà e costrizione non sono che due aspetti di una stessa necessità che è di essere il tale e non un altro. Libero di essere il tale, ma non libero di essere un altro.»⁹⁶

Un educatore impatta verità che non tutti sono in grado di poter comprendere subito. L'educatore non pretende mai dal suo educando più di quello che egli possa dare ma pazientemente aspetta che questi sia pronto.

«Ed io compresi, conoscendo gli uomini, quello che intimamente pensava ma che non avrebbe saputo esprimere...»⁹⁷

Nella relazione paideica con l'educatore, l'educando sarà motivato a rielaborare il suo meccanismo di difesa e ad abbattere questa muraglia cinese che lo allontana dal mondo e lo rende schiavo di se stesso. Sentirà la necessità di incamminarsi.

«Quando mi accomiatai da Guillaument, provai il bisogno di camminare...Ero fiero di sfiorare quegli sconosciuti con il mio segreto nel cuore.»⁹⁸

«Allora vi sentivate pieni di spazio e legati a tante cose, allora la vostra tenda amata e odiata, minacciata e protetta, assumeva il suo vero significato. Allora eravate presi in una rete miracolosa che vi mutava in qualcosa più vasto di voi...»⁹⁹

⁹⁴ «Guillaumet m'avait précédé sur les routes. Guillaumet connaissait les trucs qui livrent les clefs de l'Espagne». Come sopra, 14.

⁹⁵ «Est fertile la liberté qui permet la naissance de l'homme et les contradictions nourrissantes». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 170.

⁹⁶ «Liberté et contrainte sont deux aspects de la même nécessité qui est d'être celui-là et non un autre. Libre d'être celui-là, non libre d'être un autre». Come sopra, 170.

⁹⁷ «Et je compris, sachant les hommes, le fond d'une pensée qu'elle n'eût su dire». Come sopra, 226.

⁹⁸ «Quand je pris congé de Guillaumet, j'éprouvai le besoin de marcher...J'étais fier de coudoyer ces inconnus avec mon secret au cœur». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 16.

⁹⁹ «Alors vous étiez pleins d'espace et liés à tant de choses, alors elle prenait sa signification votre tente animée et haïe, menacée et protégée. Alors vous étiez pris dans un réseau miraculeux qui vous changeait vous-même en plus

«...per liberarci, basta aiutarci a prendere coscienza di un fine che ci lega gli uni agli altri, tanto vale cercarlo laddove ci unisce tutti.»¹⁰⁰

L'importanza del dialogo, della presenza costante dell'educatore, di un processo che si modifica e si carica di significati giorno per giorno sono solo alcuni degli strumenti che caratterizzano una vera paideia, la quale, rappresenta l'essenziale per l'apertura dell'educando al mondo. Per la sua rinascita di Uomo.

«Come un arcangelo troppo leggero per vivere la vita degli uomini...Bark muoveva passi difficili...»¹⁰¹

«Ogni parola nuova e fertile sembrerà amara, poiché...nessuno ha conosciuto una trasformazione felice.»¹⁰²

«Io ti parlerò del tuo deserto e ti rivelerò questo suo volto e non quest'altro. E tu sarai trasformato poiché tu dipendi dal mondo. Rimani forse impassibile, seduto nella tua camera, se io ti annunciassi che la tua camera sta bruciando?...Io non ti chiedo di credere ma di capire. Che cos'è la parte senza il tutto?...Io ti parlerò secondo le tue usanze e le inclinazioni del tuo cuore, sarà la strada vista in trasparenza e la sete che ti spinge a percorrerla.»¹⁰³

La rinascita dell'uomo è un processo difficile, la rielaborazione di se stessi può spaventare, ma avere qualcuno accanto che ci incoraggia, non ci fa sentire soli, può permetterci di fare un passo dopo l'altro.

L'educando è il nostro Bark.

Bark è colui che, superata la condizione di schiavo, può riscoprire «quel peso dei rapporti umani che inceppa il cammino, quelle lacrime, quegli addii, quei rimproveri, quelle gioie, tutto ciò che un uomo accarezza o lacera ogni volta che abbozza un gesto, quei mille vincoli che lo legano agli altri e lo rendono pesante.»¹⁰⁴

vaste que vous...» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 67.

¹⁰⁰ «...pour nous délivrer, de nous aider à prendre conscience d'un but qui nous relie les uns aux autres, autant le chercher là où il nous unit tous». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 175.

¹⁰¹ «Comme un archange trop léger pour vivre de la vie des hommes...Bark faisait des pas difficiles...» Come sopra, 107.

¹⁰² «Et toute parole nouvelle et fertile paraîtra amère parce que...nul n'a connu de mue joyeuse.» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 115.

¹⁰³ «Je te parlerai sur ton désert et je t'en montrerai tel visage non tel autre. Et tu seras changé car tu dépends du monde. Demeures-tu le même, quand te voilà assis dans la chambre de ta maison, si je t'annonce qu'elle brûle?...Je ne te demande point de croire, mais de lire. Qu'est-ce que la partie sans le tout?...Je te parlerai selon tes coutumes et les lignes de pente de ton cœur. Et mes dons seront signification des choses, et route lue à travers, et soif qui engage sur la route». Come sopra., 494.

¹⁰⁴ «Il lui manquait ce poids des relations humaines qui entrave la marche, ces larmes, ces adieux, ces reproches, ces

Bark, da schiavo liberato trova un tesoro umano che vale più dell'oro: «...possedeva...i beni essenziali, il diritto di farsi amare...A che serviva dunque quel denaro...quando invece egli provava, così come si prova una fame profonda, il bisogno di essere un uomo tra gli uomini, legato agli uomini».¹⁰⁵

Il bisogno di relazione per *Bark* è indispensabile per il suo Essere. Egli s'incamminerà verso l'incontro perché forte è l'esigenza del tu e del suo incontro. Nella relazione duale egli avrà la possibilità di venire riconosciuto come uomo non come schiavo. La sua libertà risiederà nella relazione con l'altro, poiché l'io libero esiste solo nella relazione con il tu.

L'educatore spesso si trova di fronte uomini come *Bark*. Essi attendono di essere liberati, ma da cosa? Principalmente dalla muraglia cinese che difende l'io dagli attacchi del mondo.

«Ancora una volta scopriamo che non siamo noi i naufraghi, bensì quelli che aspettano»¹⁰⁶

«Quelli che non offrono più nulla di se stessi in cambio e ricevono dagli altri il loro nutrimento...gli stessi...che godono dell'oasi senza vivificarla...costoro s'attaccano da soli alla greppia nella stalla e, ridotti a bestiame, sono pronti per la schiavitù.»¹⁰⁷

VII

Nelle pagine precedenti avevo considerato che la disfunzione relazionale è dovuta ad un basso grado empatico nella relazione. Adesso vorrei approfondire un po' quanto detto prima. Esistono patologie relazionali che coinvolgono in toto l'essere, consideriamo gli esempi che *Antoine* ci fornisce nel testo del *Piccolo Principe*¹⁰⁸.

«Ah! Ah! Ecco la visita di un ammiratore, gridò da lontano il vanitoso...

”Buon giorno,” disse il piccolo principe, ”che buffo cappello avete!”

“E' per salutare...quando mi acclamano...Batti le mani l'una contro l'altra...mi ammiri molto

joies, tout ce qu'un homme caresse ou déchire chaque fois qu'il ébauche un geste, ces mille liens qui l'attachent aux autres, et le rendent lourd». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 107.

¹⁰⁵ «Il possédait...les biens essentiels, le droit de se faire aimer...A quoi bon cet argent...Alors qu'il éprouvait, comme on éprouve une faim profonde, le besoin d'être un homme parmi les hommes, lié aux hommes». Come sopra, 106.

¹⁰⁶ «Encore une fois nous découvrons que nous ne sommes pas les naufragés». Come sopra, 142.

¹⁰⁷ «Ceux qui n'échangent plus rien d'eux-mêmes et reçoivent d'autrui leur nourriture...ceux-là mêmes...jouissent de l'oasis sans la vivifier...ceux-là s'attachent d'eux-mêmes à leurs râteliers dans l'étable et, réduits au rôle de bétail, sont prêts pour l'esclavage». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 51.

¹⁰⁸ Per ulteriori approfondimenti consultare: M. Jung, *Il piccolo principe in noi*, Edizioni Magi, Roma, 2003.

veramente?” domandò al piccolo principe.

“Che cosa vuol dire ammirare?”

“Ammirare vuol dire riconoscere che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta.”

“Ma tu sei solo sul tuo pianeta!” “Fammi questo piacere. Ammirami lo stesso!”

“Ti ammiro...ma tu che te ne fai?”...»¹⁰⁹

Il nostro vanitoso si preoccupa solo di sentire che gli altri lo ammirano, è come il narcisista che riempie i discorsi di se stesso, perché interiormente si sente molto solo. Questo tipo di relazione mette in evidenza come i due interlocutori, si trovino distanti l'uno dall'altro, perché uno dei due ha deciso di riconoscere solo la sua esistenza e negare quella altrui. Il piccolo principe potrà anche essere empaticamente in sintonia con il vanitoso, ma per quest'ultimo non è così. Poiché la relazione per essere tale deve coinvolgere allo stesso modo tutti i suoi partecipanti, nel caso del vanitoso non esiste relazione.

Ma che cos'è l'empatia¹¹⁰? Essa è la capacità di capire, sentire e condividere i pensieri e le emozioni di un altro in una determinata situazione, per questo credo che il vanitoso sia molto lontano dall'essere un uomo empatico! L'esatto opposto del vanitoso è rappresentato dall'ubriacone ma bisogna fermarsi e riflettere su questa figura. Egli è colui il quale, essendo dotato di sensibilità straordinaria, spesso riceve grandi delusioni dalle situazioni comuni, magari, perché le sue aspettative sono molto elevate. Allora, se non riesce ad affrontarle senza provare dolore, se non riesce a trovare la sua forza, quale altra alternativa si può trovare se non quella di tentare di eliminare il dolore? Trovare qualche cura che lo attenui anche se risulta essere solo un effetto placebo? Guardando un ubriacone che affoga i suoi dolori ed i suoi pensieri nell'alcool, uccidendo se stesso, viene spontaneo chiedersi: perché beve? Domanda che il Piccolo Principe nella sua innocenza esternerà al bevitore.

«...”Che cosa fai?” chiese all'ubriacone che stava in silenzio davanti a una collezione di bottiglie vuote e a una collezione di bottiglie piene.

¹⁰⁹ «“Ah!Ah! Voilà la visite d'un admirateur!”s'écria de loin le vaniteux...”Bonjour,” dit le petit prince. “Vous avez un drôle de chapeau.” “C'est pour saluer...quand on m'acclame...Frappe tes mains l'une contre l'autre...Est-ce que tu m'admires vraiment beaucoup?” demanda-t-il au petit prince. “Qu'est-ce que signifie “admirer”?” “Admirer” signifie reconnaître que je suis l'homme le plus beau, le mieux habillé, le plus riche et le plus intelligent de la planète.” “Mais tu es seul sur ta planète!” “Fais-moi ce plaisir. Admire-moi quand même!” “Je t'admire...mais en quoi cela peut-il bien t'intéresser?...”» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 34-35.

¹¹⁰ Cf. Lo Zingarelli, *empatia*, in *Vocabolario della Lingua Italiana*, XII, Zanichelli, Bologna, 1994, 620.

“Bevo,” rispose in tono lugubre, l'ubriacone.

“Perché bevi?” domandò il piccolo principe.

“Per dimenticare,” rispose l'ubriacone.

“Per dimenticare che cosa?” s'informò il piccolo principe che cominciava già a compiangerlo.

“Per dimenticare che ho vergogna,” confessò l'ubriacone abbassando la testa.

“Vergogna di che?” insistette il piccolo principe che desiderava soccorrerlo.

“Vergogna di bere!” e l'ubriacone si chiuse in un silenzio definitivo.”¹¹¹

L'uomo triste fugge da se stesso e dagli altri. I ricordi e le esperienze che caratterizzano la nostra vita vengono occultati come se fossero le cause del fallimento umano. Se l'uomo, in tutti i suoi aspetti, oltre ad essere soggetto della relazione risulta esserne anche l'oggetto, come potrà vivere con gli altri? Relazionarsi e scoprirsi o dimenticare e fuggire? I nostri sentimenti e le nostre emozioni sono strettamente collegate con il nostro comportamento e l'empatia nella relazione risente molto dello stato d'animo in cui ci troviamo. Ecco, che se da un lato esistono persone empaticamente sintonizzate sulla stessa frequenza degli altri, dall'altro ne esistono altre che invece si trovano in una situazione di totale indifferenza verso le emozioni, dunque si trovano in uno stato di profonda apatia. Così l'apatico è anche un po' passivo nella sua vita, come un orologio che scandisce il tempo senza conoscerne l'esistenza.

«”Buon giorno. Perché spegni il tuo lampione?”

“E' la consegna,” rispose il lampionaio.

”Buon giorno.”

“Che cos'è la consegna?”

“E' di spegnere il mio lampione. Buona sera.” E lo riaccese.

“E adesso perché lo riaccendi?”

“E' la consegna.”

“Non capisco,” disse il piccolo principe.

“Non c'è nulla da capire,” disse l'uomo, “la consegna è la consegna. Buon giorno.” E spense il

¹¹¹ «...”Que fais-tu? dit-il au buveur, qu'il trouva installé en silence devant une collection de bouteilles vides et une collection de bouteilles pleines. “Je bois,” répondit le buveur, d'un air lugubre. “Pourquoi bois-tu?” Lui demanda le petit prince. “Pour oublier,” répondit le buveur. “Pour oublier quoi?” S'enquit le petit prince qui déjà le plaignait. “Pour oublier que j'ai honte,” avoua le buveur en baissant la tête. “Honte de quoi?” s'informa le petit prince qui désirait le secourir.”Honte de boire!” acheva le buveur qui s'enferma définitivement dans le silence». A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 35-36.

lampione...»¹¹²

Il Lampionaio è molto fedele al suo lavoro e questo è da ammirare; ma continuando a leggere il testo, si evincerà che egli è anche un po' apatico.

Anche se stanco del suo lavoro non farà nulla per cambiare il suo comportamento, non proverà rabbia o dolore ma semplicemente stanchezza. Una sottile apatia lo mantiene radicato ai suoi quotidiani modi di fare. Un educatore, non può permettersi di essere fedele solo alle sue consegne, ma deve essere spinto da quel motore empatico che ha dentro, altrimenti il suo lavoro sarà un totale fallimento, perché l'incontro con l'uomo va ben oltre la razionalità. In conclusione, sull'empatia, credo sia opportuno ricordare che esiste ancora un altro aspetto, forse esasperato di quest'ultima, che si soddisfa nel prendersi cura eccessivamente degli altri. Se il mettere il paravento al fiore, o sistemarlo sotto una campana di vetro è un modo gentile da parte del piccolo principe di rispondere alle esigenze del fiore, dall'altro è un modo invasivo di prendersi cura di lui e di questo il piccolo principe se ne renderà conto...«Non ho saputo capire niente allora! Avrei dovuto giudicarlo dagli atti e non dalle parole...».¹¹³ Ma come possiamo aiutare qualcuno se permettiamo ai nostri sentimenti di invadere lo spazio dell'altro?

«...Quando l'evento si compie lascia un io diverso dall'io che si è offerto all'evento...»¹¹⁴

L'immagine del piccolo principe che pulisce i suoi vulcani e che si prende cura del suo pianeta, è uno spunto interessante per poter comprendere la relazione tra l'uomo ed il suo mondo. In particolare se i vulcani venissero considerati come metafora dell'uomo, il nostro sguardo sulla relazione assumerebbe un nuovo significato. L'azione compiuta dal piccolo principe, cioè spazzare il camino del vulcano spento, è importante perché è importante evitare le eruzioni vulcaniche, come eventi di esplosioni violente. Bisogna far in modo che il tutto bruci lentamente senza eruzioni. A volte può capitare che le relazioni umane, rappresentino l'evento catastrofico della violenza umana, poiché in essa si manifesta l'uomo con tutti i suoi sentimenti.

¹¹² «“Bonjour. Pourquoi viens-tu d'éteindre ton réverbère?” “C'est la consigne,”répondit l'allumeur. “Bonjour.” “Qu'est-ce que la consigne?” “C'est d'éteindre mon réverbère. Bonsoir.” Et il le ralluma. “Mais pourquoi viens-tu de le rallumer?” “C'est la consigne,” répondit l'allumeur. “je ne comprends pas,” dit le petit prince. “Il n'y a rien à comprendre,” dit l'allumeur “la consigne c'est la consigne. Bonjour”. Et il éteignit son réverbère». Come sopra, 41-43.

¹¹³ «Je n'ai rien su comprendre! J'aurais dû la juger sur les actes et non sur les mots...» Come sopra, 25.

¹¹⁴ E. Ducci, *Approdi dell'Umano il dialogare minore*, 93.

Emozioni negative, risentimenti e frustrazioni sono il magma che si cela dietro ogni umano che tende a reprimere in se tutto ciò che, a suo avviso, o che dagli altri, viene considerato negativo. Il bambino, quando chiede al papà se gli vuole bene e riceve da quest'ultimo una risposta positiva ma urlata, non potrà mai considerare l'affetto come qualcosa di bello che esiste tra gli uomini, perché la sua esperienza di vita testimonierà il contrario. Che adulto verrà fuori da questa relazione malsana? Come può l'educatore professionale riuscire ad evitare le eruzioni umane? Forse anche lui come il piccolo principe dovrà pulire i camini, relazionandosi con l'altro facendo sì che l'altro scopra se stesso, rielabori il suo magma e lo trasformi in lava, affinché questa esca fuori senza danneggiare se stesso e gli altri. Prendersi cura dell'altro significa mostrare attenzione nei suoi riguardi.

Il rapporto educatore-educando dovrà essere un rapporto pulito senza riserve e se si verificasse una fuoriuscita di magma bisogna far in modo di contenere l'evento affinché si eviti l'esplosione.

Arrivati a questo punto, mi chiedo: le nostre parole, quanta influenza hanno nelle relazioni con l'altro?

«Perché avete bisogno di una vastità che soltanto il linguaggio vi può dare.»¹¹⁵

Antoine considera il linguaggio, come qualcosa a cui dare molta importanza perché esso influisce sulla nostra anima¹¹⁶.

«Il linguaggio ha un significato se trasporta dall'altro in te qualcosa di valido, un nuovo punto di vista che cerca di sostenersi da solo. Ci sono parole che getti come semi, i quali hanno il potere di assorbire la terra e di trasformarla in cedro.»¹¹⁷

Il nostro amico per farci capire l'importanza del linguaggio ci porta un esempio: la differenza di linguaggio tra adulti e piccini. I grandi preferiscono il linguaggio dei numeri...

«I grandi amano le cifre. Quando voi gli parlate di un nuovo amico, non si interessano mai alle cose essenziali. Non si domandano mai: "Qual'è il tono della sua voce? Quali sono i

¹¹⁵ «Car vous avez besoin d'une étendue que le langage seul en vous délivre». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 67.

¹¹⁶ Socrate metteva in guardia i giovani dagli insegnamenti dei sofisti ai quali importava di apparire e non di essere. L'arte della retorica sofista aveva come oggetto il verosimile, ovvero l'illusione e l'adulazione, a ciò si contrappone l'arte della dialettica socratica che invece aveva per oggetto il vero e presupponeva un autentico dialogo con l'altro. Platone, *Gorgia* 448a.

¹¹⁷ «Et qu'il est de charrier de l'autre en toi quelque chose de fort qui est point de vue neuf et qui cherche de soi-même à s'alimenter. Il est des mots que tu jettes comme des graines, lesquelles ont pouvoir de drainer la terre et de l'organiser en cèdre». A. de Saint Exupéry, *Cittadelle*, 439.

suoi giochi preferiti?...Ma vi domandano “che età ha? Quanti fratelli? Quanto pesa?...” soltanto da questo credono di conoscerlo.»¹¹⁸

Questa puntualizzazione dovrebbe servire a far capire, innanzi tutto, che l'interazione umana è qualcosa di molto serio e che il linguaggio dà valore alle cose di cui ci interessiamo. Stimola il nostro spirito e ci consente di attribuire un senso alle cose che ci circondano, di fare delle scelte piuttosto che altre.

«Io conosco un pianeta su cui c'è un signor chermisi. Non ha mai respirato un fiore. Non ha mai guardato una stella. Non ha mai voluto bene a nessuno. Non fa altro che addizioni. E tutto il giorno ripete...”Io sono un uomo serio!...”il piccolo principe adesso era bianco di collera...”E se io conosco un fiore unico al mondo, che non esiste da nessuna parte...e che una piccola pecora può distruggere di colpo...non è importante questo!»¹¹⁹

Ma noi uomini siamo come il signor chermisi o come il piccolo principe?

«Ciò che conta è solo la saggezza che reca il libro.»¹²⁰ Oggi il nostro linguaggio è superficiale, non perché grammaticalmente non corretto, ma perché non si conoscono più le cose importanti.

«Se li si istruisce bene non li si coltiva più. Si fa una ben misera idea della cultura, colui che crede ch'essa riposi sulla memorie delle formule.»¹²¹

A cosa serve il linguaggio se non possiamo esprimere le passioni interiori? *Antoine* ci rimprovera, ci mette davanti al fatto che trasmettere nozioni è una cosa facile ma parlare con il cuore ai cuori è una cosa che non si fa più. Non veniamo coltivati, scambiamo sms e non perdiamo tempo a scrivere lettere ai nostri cari, impariamo la geografia dai numeri non dalle cose essenziali, avremmo bisogno di tanti *Guillaumet* che...«non stava insegnandomi la Spagna; me ne faceva un'amica. Non mi parlava né d'idrografia, né di popolazioni...di una

¹¹⁸ «Les grandes personnes aiment les chiffres. Quand vous leur parlez d'un nouvel ami, elles ne vous questionnent jamais sur l'essentiel. Elles ne vous disent jamais: “ Quel est le son de sa voix? Quels sont les jeux qu'il préfère?”...Elles vous demandent: “Quel âge a-t-il? Combien a-t-il de frères? Combien pèse-t-il?”...Alors seulement elles croient le connaître». A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 10.

¹¹⁹ «Je connais une planète où il y a un monsieur cramoisi. Il n'a jamais respiré une fleur. Il n'a jamais regardé une étoile. Il n'a jamais aimé personne. Il n'a jamais rien fait d'autre que des additions. Et toute la journée il répète: “Je suis un homme sérieux!”...Le petit prince était maintenant tout pâle de colère...”Et si je connais, moi, une fleur unique au monde, qui n'existe nulle part...et qu'un petit mouton peut anéantir d'un seul coup...ce n'est pas important ça». Come sopra, 20-21.

¹²⁰ «Seule compte la sagesse qu'apporte le livre...» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 33.

¹²¹ «Si on les instruit bien, on ne les cultive plus. Il se forme un piètre opinion sur la culture celui qui croit qu'elle repose sur la mémoire de formules.» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 174.

semplice fattoria e del suo fattore. E di sua moglie»¹²²

Capire ed usare le parole alle volte non è una cosa facile, non basta neanche una buona istruzione. A volte capita anche di dare un senso diverso alle parole che l'altro usa, di fraintendere.

«Così il piccolo principe...aveva preso sul serio delle parole senza importanza che l'avevano reso infelice...»Non ho saputo capire niente allora! Avrei dovuto giudicarlo dagli atti, non dalle parole...avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro le piccole astuzie. I fiori sono così contraddittori.»¹²³

Capirsi significa essere sulla stessa lunghezza d'onda ma anche lasciare che l'altro sia al nostro fianco.

«Ma il motivo della mia emozione è un altro. Mi colma di gioia barbarica il fatto di aver capito a volo un linguaggio segreto, di aver fiutato una traccia come un primitivo, per il quale tutto l'avvenire si preannuncia con deboli rumori...»¹²⁴

VIII

Nella scoperta dello stare insieme riusciamo a essere interpreti di quel linguaggio invisibile sotteso da movimenti, sguardi, timbri di voce che se non sentissimo familiari, non ci direbbero nulla, non ci permetterebbero di capire le sensazioni ed i pensieri dell'altro. Eppure l'alleanza che si crea ci consente di capire poco a poco i minimi dettagli, certo che il nostro atteggiamento a volte sia diverso da quello che comunichiamo lo si evince quando le parole diventano fonte di malintesi¹²⁵:ci allontanano dall'altro quando invece vorremmo averlo vicino.

Ma esistono anche delle parole che possono sconvolgerci, cambiare anche il nostro comportamento, perché con il loro significato, trafiggono i nostri pensieri e le nostre azioni e ci avvicinano ad una realtà che non eravamo in grado di vedere. *Antoine* ci mostra tutto questo

¹²² «...ne m'enseignait pas l'Espagne; il me faisait de l'Espagne une amie. Il ne me parlait ni d'hydrographie, ni de populations...Il me parlait d'une ferme vivante. Et de son fermier. Et de sa fermière...» Come sopra, 15.

¹²³ «Ainsi le petit prince, malgré la bonne volonté de son amour, avait vite douté d'elle. Il avait pris au sérieux des mots sans importance, et était devenu très malheureux...»Je n'ai alors rien su comprendre! J'aurais dû la juger sur les actes et non sur les mots...J'aurais dû deviner sa tendresse derrière ses pauvres ruses. Les fleurs sont si contradictoires!» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 25.

¹²⁴ «Mais ce n'est pas ce qui m'émeut. Ce qui me remplit d'une joie barbare, c'est d'avoir compris à demi-mot un langage secret, c'est d'avoir flairé une trace comme un primitif, en qui tout l'avenir s'annonce par de faibles rumeurs...» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 84.

¹²⁵ Cf. A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 62.

attraverso l'esperienza intensa che il piccolo principe vive quando dialoga con il geografo a proposito della sua rosa. In questo dialogo si impatta con una realtà sconvolgente: la labilità dell'esistenza.

«Noi non annotiamo i fiori,» disse il geografo.

“Perché? Sono la cosa più bella.”

“Perché i fiori sono effimeri.”

“Che cosa vuol dire “effimero”?” ...

...”Vuol dire “che è minacciato di scomparire in un tempo breve”.

“Il mio fiore è destinato a scomparire presto?”

“Certamente.”

Il mio fiore è effimero, si disse il piccolo principe, e non ha che quattro spine per difendersi dal mondo! E io l' ho lasciato solo! E per la prima volta si sentì pungere dal rammarico...»¹²⁶

Il piccolo principe è responsabile della sua rosa. Egli ne riconosce l'unicità se ne stupisce e tenta di proteggerla, si relaziona responsabilmente.

«Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo sentire felice quando lo guarda...se la pecora mangia il fiore, è come se... tutte le stelle si spegnessero!»¹²⁷

Il piccolo principe, è legato alla sua rosa da un sentimento molto importante: l'amore. In questa bella metafora, *Antoine* ci mostra che questo sentimento rende speciale il rapporto con la rosa e che il suo fiore è raro ed unico al mondo.

«Voi non siete per niente simili alla mia rosa...nessuno vi ha addomesticato...voi siete belle, ma siete vuote...non si può morire per voi. Certamente, qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messo sotto una campana di vetro. Perché è lei che ho riparato con il paravento...perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta

¹²⁶ «“Nous ne notons pas les fleurs,» dit le géographe. “Pourquoi ça! C'est le plus joli!” “Parce que les fleurs sont éphémères” “Qu'est-ce que signifie:”éphémère”?...”ça signifie “qui est menacé de disparition prochaine.” “Ma fleur est menacée de disparition prochaine?” “Bien sûr.” “Ma fleur est éphémère, se dit le petit prince, et elle n'a que quatre épines pour se défendre contre le monde! Et je l'ai laissée toute seule chez moi!” ce fut là son premier mouvement de regret». Come sopra, 48.

¹²⁷ «Si quelqu'un aime une fleur qui n'existe qu'à un exemplaire dans les millions et les millions d'étoiles, ça suffit pour qu'il soit heureux quand il les regarde...si le mouton mange la fleur, c'est pour lui comme si...toutes les étoiles s'éteignaient!» Come sopra, 21.

tacere. Perché è la mia rosa.»¹²⁸

Il rapporto tanto intenso che si è creato ha rafforzato il legame tra le due parti ma questa forza, questa unione, altro non è che l'amore di stare insieme: l'amore che i due vivono nel condividere le situazioni.

«Non amo chi è sedentario nel cuore. Quelli che non offrono nulla non divengono nulla.»¹²⁹

E' una collaborazione anima-anima che incrementa la relazione.

«I sentimenti dimorano nell'uomo; ma l'uomo dimora nel suo amore...l'amore è *tra* l'io ed il tu»¹³⁰

«La tua vita si rifugia intorno al cuore. Qualcosa di dolce e prezioso si rincantucciava nel centro di se stesso.»¹³¹

L'amore, è quella presa di coscienza che ci fa capire quale tesoro troviamo stando insieme all'altro. Non è una ricchezza materiale ma spirituale, qualcosa che soddisfa i nostri sensi, la nostra interiorità. E' ciò che ci fa capire che l'essenziale è invisibile agli occhi...

«E' il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante.»

L'amore è la pazienza che aveva il piccolo principe nel sedersi accanto alla volpe, giorno dopo giorno, sempre un po' più vicino. Non si può decidere di amare, perché l'amore è qualcosa che nasce spontaneamente, lentamente.

Nella relazione paideica amore è sinonimo di relazione, è la forza che ci permette di affrontare le difficoltà. E' il fuoco che arde di energia continua. E' ciò che ci rende vivi. E' amore per l'Essere.

Se addomesticandoci ci prendiamo cura l'uno dell'altro, con l'amore rendiamo vera la nostra azione. La volpe proverà dolore quando il piccolo principe andrà via, ma l'amore¹³² che

¹²⁸ «Vous n'êtes pas du tout semblables à ma rose...personne ne vous a apprivoisées...Vous êtes belles, mais vous êtes vides...On ne peut pas mourir pour vous. Bien sûr, ma rose à moi, un passant ordinaire croirait qu'elle vous ressemble mais à elle seule elle est plus importante que vous toutes, puisque c'est elle que j'ai arrosée. Puisque c'est elle que j'ai mise sous globe. Puisque c'est elle que j'ai abritée par le paravent...Puisque c'est elle que j'ai écoutée se plaindre, ou se vanter, ou même quelquefois se taire. Puisque c'est ma rose». Come sopra, 65.

¹²⁹ «Je n'aime pas les sédentaires du cœur. Ceux-là qui n'échangent rien ne deviennent rien». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 44-45.

¹³⁰ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 69. Buber intende qui l' «amore» come sinonimo di « relazione», se sostituiamo i termini...

¹³¹ «Ta vie se réfugiait autour du cœur. Quelque chose de doux et de précieux se blottissait au centre de toi-même». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 44.

¹³² Platone supera la concezione di eros come sentimento che implica il rapporto fisico con l'oggetto amato, per lui l'eros è quel sentimento orientato all'amore del bene, egli individua l'aspetto etico dell'eros. Si potrebbe dire che

ha ricevuto nel venire addomesticata è talmente importante che vale la pena di provare una certa sofferenza.

«Il dolore è legato ai fremiti della vita.»¹³³

Nella relazione paideica, si scoprono le cose più importanti per l'uomo. Anche se questo comporta sacrificio, è fondamentale provarci e dare un senso alla nostra esistenza.

Da futuro Educatore credo che la Relazione Umanante, sia il momento dove Si E' e, nella sua continuità, sia proprio quello dove Si Diventa.

«...sei o sette uomini, che al mondo non possedevano più nient'altro che i loro ricordi, spartivano ricchezze invisibili. C' eravamo finalmente incontrati. Lungamente si cammina a fianco a fianco, chiusi nel proprio silenzio o scambiando parole che nulla convogliano. Ma ecco l'ora del pericolo. Allora ci si spalleggia a vicenda. Ci si accorge di appartenere alla medesima comunità. Ci si amplia nella scoperta d'altre coscienze. Ci si guarda con un largo sorriso. Si è simili a quel prigioniero, rimesso in libertà, tutto stupito di fronte all'immensità del mare.»¹³⁴

Antoine de Saint- Exupéry sa che «...non si vede bene che col cuore . L'essenziale è invisibile agli occhi»¹³⁵

Credo che questa sia la chiave di volta della Relazione Paideica.

Ancora una scoperta meravigliosa di quel rapporto umanante *Antoine* la trova nell'*apprivoiser*. Per il Nostro, il verbo *apprivoiser*¹³⁶ assume rilevanza fondamentale, significa infatti: rendere privato, appropriarsi.

Riflettiamo su quanto detto prima. L'Uomo nomade in stato selvatico (estraneo) diventa sociale con gli altri creando un villaggio, stato domestico (intimo) divenuto sociale si offre agli

l'amore è quella forza destinata a colmare mediante le risorse della saggezza una carenza. Cf. Platone, *Simposio* 203b.

¹³³ «Le chagrin est lié aux frémissements de la vie». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 153.

¹³⁴ «...six ou sept hommes qui ne possédaient plus rien au monde, sinon leurs souvenirs, se partageaient d'invisibles richesses. Nous nous étions enfin rencontrés. On chemine longtemps côte à côte, enfermé dans son propre silence, ou bien l'on échange des mots qui ne transportent rien. Mais voici l'heure du danger. Alors on s'épaule l'un à l'autre. On découvre que l'on appartient à la même communauté. On s'élargit par la découverte d'autres consciences. On se regarde avec un grand sourire. On est semblable à ce prisonnier délivré qui s'émerveille de l'immensité de la mer». Come sopra, 37.

¹³⁵ «...on ne voit bien qu'avec le cœur. L'essentiel est invisible pour les yeux». A. de Saint Exupéry, *Le Petit Prince*, 65.

¹³⁶ *Le dictionnaire du Français*, ed.Hachette, 1989. Si presume che la scelta del verbo sopra citato non sia del tutto propria dell' autore. Dalla sua biografia si evince che la madre era solita leggere al suo bambino le fiabe di *Hans Christian Andersen*, nelle quali ricorre in diverse occasioni il verbo danese *tæmme* ovvero addomesticare. Che il nostro Antoine ne sia rimasto affascinato?

altri che se ne appropriano. Il sentimento d'Identità Personale dell'Essere è l'Uomo ed il senso di appartenenza a questa specie è l'Umanità. Addomesticare, nella nostra Relazione, significherà dunque Essere Uomo... Gli Uomini, potere crescere e vivere veramente. Il tutto rappresenta una relazione sicuramente dinamica, costituita principalmente da due moti: il primo di tipo materiale, dove al cambiamento di un elemento seguono quello di altri¹³⁷; il secondo un moto perenne e principio di tutti gli elementi considerati¹³⁸. Nel primo caso si fa riferimento allo sviluppo dell'Uomo, nel secondo a quello dell'Umanità. Bisogna tuttavia fare attenzione affinché entrambi i moti non vadano mai disgiunti¹³⁹.

IX

Antoine scopre nell'*apprivoiser* la bellezza dell'essere, di far parte della famiglia umana, di quella cittadella dove si trovano tutte le caratteristiche di quel piccolo principe che vive in noi, di quella terra degli uomini dove la libertà è racchiusa nel solo fatto di esistere come tali. La nuova visione prospettica della Relazione Paideica viene dal nuovo modo di approcciarsi all'Uomo. Diventa necessario farsi Addomesticare¹⁴⁰.

«Non si conoscono che le cose che si addomesticano... Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla...»¹⁴¹

¹³⁷ Nella disciplina scientifica della Fisica questo moto viene definito *moto rettilineo uniforme* ed è rappresentato dalla legge $V=\Delta S/\Delta T$. Tralasciando V e considerando che ΔS e ΔT rappresentano rispettivamente lo *spazio percorso* ed il *tempo impiegato a percorrerlo*, applicando questa legge alla relazione si intuisce che lo sviluppo umano per compiersi necessita di un suo tempo ed un suo spazio.

¹³⁸ L'idea che qui vi soggiace e quella di *anima* intesa secondo la *filosofia platonica*. Infatti secondo *Platone* (Cf. *Fedro* 245c) l'anima umana è capace di conoscere cose "immutabili ed eterne". Ma la condizione necessaria ed indispensabile per farlo, è che essa abbia una natura loro affine altrimenti non potrebbe riuscirci. Ciò che si evince è che l'anima deve essere naturalmente immutabile e immortale, proprio come quelle cose. Solo il simile conosce il proprio simile e solo l'uomo spinto da questa forza eterna, da questo moto (anima) principio di tutto può conoscere l'altro.

¹³⁹ Ciò che esiste possiede in sé energia. Così come tra pianeti ed il sole esiste una certa forza attrattiva tra l'uomo e se stesso e l'uomo con gli uomini, esiste una forte forza che si libera nella relazione. *Albert Einstein* definì l'energia con la formula $E=mc^2$ dove E indica l' *energia*, m la *massa*, c la *velocità della luce al quadrato*. Consideriamo l'importanza dell'empatia nelle relazioni e applichiamo la seguente formula $E=uis$, dove u indica il numero dei partecipanti alla relazione (gli uomini) e is l'intensità dei sentimenti di quest'ultimi. In maniera teorica si può trovare un grado di empatia che caratterizza la relazione. Sembrerebbe forzato razionalizzare i sentimenti però quando qualcuno ci sta antipatico sappiamo che la nostra empatia nei suoi confronti è prossima allo zero. Con ciò voglio dimostrare che se in una relazione vi è un alto grado di empatia è molto probabile che la relazione sia proficua per tutti, mentre nel caso contrario presenterà qualche disfunzione. Potremmo considerare la schizofrenia come disturbo di relazione con se stessi o l'autismo come disfunzione relazionale con gli uomini. Nei due casi si evidenzia che il rapporto empatico è quasi inesistente poiché lo schizofrenico di solito mal sopporta l'altro che è in lui e rifiuta la sua interiorità, caso opposto è dato dall'autistico che rifiuta invece ciò che è all'esterno.

¹⁴⁰ Cf. N. Zingarelli, *addomesticare*, in *Lo Zingarelli Vocabolario della Lingua Italiana*, XII, Zanichelli, Bologna 1994, 41.

¹⁴¹ «On ne connaît que les choses que l'on apprivoise... Les hommes n'ont plus le temps de rien connaître». A. de

Nella nostra lingua siamo soliti usare questo verbo come sinonimo di ammaestrare, domare, anche se esso significa: Rendere domestico, togliendo da uno stato di selvatichezza.

Quando creiamo un legame, quando vi è un motivo per il quale si ha la necessità di riferirsi ad altri, non facciamo altro che relazionarci ed addomesticarci. La nostra vita è una relazione continua, pertanto si intuisce che questa è una caratteristica essenziale della vita dell'uomo.

«Perché tutto è relazione, struttura ed interdipendenza...perchè tu sei un groviglio di relazioni...tu esisti attraverso i tuoi rapporti e i tuoi rapporti esistono attraverso te...»¹⁴²

«"Vieni a giocare con me," le propose il piccolo principe, "sono così triste..."

"Non posso giocare con te," disse la volpe, "non sono addomesticata"...

... "che cosa vuol dire "addomesticare?"...

... "E' una cosa molto dimenticata. Vuol dire "creare dei legami"... Tu, fino a ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo."»¹⁴³

Questa parte è una della più commoventi che si incontrano nelle opere di *Saint Exupéry* ed è anche una delle più significative, soprattutto perché parla di una cosa che gli uomini hanno dimenticato: l'importanza del legame.

Nel mio viaggio alla scoperta della relazione questo è il momento in cui ci si deve necessariamente fermare, raccogliere le idee e meditare su quel significato intimo che diamo alla relazione.

«una certa qualità delle relazioni umane: quella è per noi la verità.»¹⁴⁴

Una volta addomesticati, possiamo uscire dalle nostre tane senza timori e con la

Saint-Exupéry, *Le Petit Prince*, 62.

¹⁴² «Car il n'est que relation et structure et dépendance interne...Car tu es nœud de relations...tu existes par tes liens. Tes liens existent par toi». A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 172; 470.

¹⁴³ «"Viens jouer avec moi," lui proposa le petit prince. "Je suis tellement triste..." "Je ne puis pas jouer avec toi, dit le renard. Je ne suis pas apprivoisé"... "Qu'est-ce que signifie "apprivoiser"?"..." "C'est une chose trop oubliée," dit le renard "ça signifie "créer des liens"... Tu n'es encore pour moi qu'un petit garçon tout semblable à cent mille petit garçons. Et je n'ai pas besoin de toi. Et tu n'as pas besoin de moi non plus, Je ne suis pour toi qu'un renard semblable à cent mille renards. Mais, si tu m'apprivoises, nous aurons besoin l'un de l'autre. Tu seras pour moi unique au monde. Je serai pour toi unique au monde..."» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 58-60-61.

¹⁴⁴ Cf. A. de Saint-Exupéry, *Lettera a un Ostaggio*, 200.

consapevolezza della bellezza della nostra esistenza.

La relazione paideica sarà per noi il luogo ed il momento dell'azione dove per l'uomo sarà possibile viverci e sperimentarsi: «in che scenario sottile si gioca il vasto gioco degli odi, delle amicizie, delle gioie umane!»¹⁴⁵

Un educatore, immerso quotidianamente in realtà dove il significato relazionale è elevato, che significato dà al legame? Le sue relazioni con l'utenza rientrano nella categoria lavorativa o umanizzante? Il suo lavoro deve essere di tipo mercenario o umano? A prescindere dal lavoro dell'educatore, quanto l'uomo guadagnerebbe se le sue relazioni fossero umananti?

«...Tutti gli uomini si assomigliano...ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata.»¹⁴⁶ Se si riuscisse tutti ad addomesticarci gli uni gli altri, forse, davvero potremmo trovare l'eden per la nostra anima. Non è facile, creare delle relazioni dove è possibile addomesticarsi a vicenda. E' solo la relazione paideica che permette una simile esperienza. Inoltre è in essa che si evincono tutte quelle caratteristiche che sono necessarie per il vivere comune.

Antoine ci evidenzia alcuni dettagli come la volontà e la gioia di incontrare l'altro e fare sentire la nostra presenza.

«Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica.»¹⁴⁷

Addomesticare significa anche sentirsi insieme, condividere quell'aspetto di familiarità che, anche se non necessariamente di sangue può crearsi tra i partecipanti alla relazione.

«Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te.»¹⁴⁸

Cosa comporta l'addomesticarsi?

«"Ci guadagno" disse..."il colore del grano....va a rivedere le rose. Capirai che la tua è

¹⁴⁵ «Dans quel mince décor se joue ce vaste jeu des haines, des amitiés, des joies humaines!» A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 58.

¹⁴⁶ «...tous les hommes se ressemblent...Mais, si tu m'apprivoises,ma vie sera comme ensoleillée». A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 61.

¹⁴⁷ «Je connaîtrai un bruit de pas qui sera différent de tous les autres. Les autres pas me font rentrer sous terre. Le tien m'appellera hors du terrier, comme une musique». Come sopra, 61.

¹⁴⁸ «Alors ce sera merveilleux quand tu m'auras apprivoisé!Le blé, qui est doré, me fera souvenir toi». Come sopra, 62.

unica al mondo...»¹⁴⁹ Ecco ciò che accade quando ci addomesticiamo: capiamo chi siamo, ci svegliamo da quel sonno con cui Morfeo ci aveva incantato, scopriamo la realtà che ci circonda, abbiamo l'opportunità di sentirci felici e animamente vivi.

La Relazione Paideica si delinea come quella rinascita dell'uomo, quella scoperta gioiosa che ci viene concessa come necessità di soddisfare un certo bisogno che è il senso dell'appartenenza.

«Per cercare di far venire fuori questo essenziale, bisogna dimenticare per un istante le divisioni...Si possono allineare gli uomini in uomini di destra e uomini di sinistra, in gobbi e non gobbi...Ma la verità, sapete bene, sta in ciò che semplifica il mondo e non in ciò che crea il caos...ovunque intorno a noi, l'uomo espone i medesimi bisogni. Vogliamo essere liberati. Colui che dà un colpo di piccone vuole sapere che il suo colpo di piccone ha un senso. E il colpo di piccone dell'ergastolano, che umilia l'ergastolano, non è affatto lo stesso del colpo di piccone del cercatore di miniere...L'ergastolo sta dove vengono dati colpi di piccone che non hanno alcun senso, che non ricollegano colui che li dà alla comunità degli uomini. E noi vogliamo evadere dall'ergastolo. Ci sono in Europa duecento milioni di uomini che non hanno alcun senso e che vorrebbero nascere...Ve ne sono degli altri...ai quali sono negate le gioie del pioniere, le gioie religiose, le gioie dello scienziato. Si è creduto che, per ingrandirli, bastasse vestirli, nutrirli, rispondere a tutti i loro bisogni...Vengono bene istruiti, forse; ma non vengono più coltivati...Tutti provano, in modo più o meno confuso, il bisogno di nascere.»¹⁵⁰

Nella relazione paideica veniamo trasformati.

«Tu puoi solo vivere di quello che trasformi. Non puoi vivere di quello che viene depositato in te come in un magazzino...»¹⁵¹

¹⁴⁹ «J'y gagne, dit...à cause de la couleur du blé...Va revoir les roses. Tu comprendras que la tienne est unique au monde...» Come sopra, 63.

¹⁵⁰ «Pour comprendre l'homme et ses besoins, pour le connaître dans ce qu'il a d'essentiel, il ne faut pas opposer l'une à l'autre l'évidence de vos vérités...Il faut, pour essayer de dégager cet essentiel, oublier un instant les divisions...On peut ranger les hommes en hommes de droit et en hommes de gauche...Mais la vérité, vous le savez, c'est ce qui simplifie le monde et non ce qui crée le chaos...Alors que l'homme, partout, autour de nous, expose les mêmes besoins. Nous voulons être délivrés. Celui qui donne un coup de pioche veut connaître un sens à son coup de pioche. Et le coup de pioche du bagnard, qui humilie le bagnard, n'est point le même que le coup de pioche du prospecteur...Le baigneur réside là où des coups de pioche sont donnés qui n'ont point de sens, qui ne relient pas celui qui les donne à la communauté des hommes. Et nous voulons nous évader du baigneur. Il est deux cents millions d'hommes, en Europe, qui n'ont point de sens et voudraient naître...Il en est d'autres...auxquels sont interdites les joies du pionier, les joies religieuses, les joies du savant...Si on les instruit bien, on ne les cultive plus...Tous, plus ou moins confusément, éprouvent le besoin de naître». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 172-174.

¹⁵¹ «Qu'aurait-il de commun avec les hommes?...Car il n'est rien en lui sinon absence qui grandit...Ses yeux coulent et

«è bene che il tempo che passa non dia apparentemente l'impressione di logorarci...ma di perfezionarci.»¹⁵² «Bisogna essere molto pazienti...»¹⁵³

La pazienza è un elemento molto interessante perché chi è paziente ha la possibilità di godersi tutto e non perdere tempo, ha la possibilità di cogliere certe sfumature che, altrimenti, se si avesse premura si perderebbero strada facendo. In una Relazione Paideica, l'educatore non deve avere fretta che gli avvenimenti si evolvano nè pretesa di agire. L'utente ha delle necessità diverse dall'educatore ed in certi casi, ha necessità di abituarsi alle figure che gli stanno intorno.

«In principio tu ti sederai un po' lontano da me,così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio...Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...»¹⁵⁴

Non bisogna sottovalutare la distanza tra le persone in relazione per due motivi: il primo è quello che garantisce la differenza di ruolo, in quanto è necessario che le due parti possano distinguersi l'una dall'altra, ognuno determina se stesso e la sua identità. In secondo luogo, la distanza rappresenta anche l'opportunità di potersi vedere da altre prospettive (possiamo guardare un quadro da vicino vederne i dettagli ma perderci l'intera immagine, possiamo guardare il quadro da lontano vederlo nella sua completezza e scoprirlo poco a poco come se gustassimo lentamente un buon pasto). Altra caratteristica della relazione paideica è la costanza: «Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità...Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora preparami il cuore...»¹⁵⁵

Per un educatore è importante che il lavoro compiuto acquisisca di senso passo dopo passo. Tra educatori ed educandi questo è un momento molto importante, perché qui si instaura il momento fiduciario. Nella relazione edificante la costanza è il cemento che tiene integro il nostro essere.

ses bras tombent de lui come des branches...la vie ne l'alimente plus que d'un vague spectacle. Un spectacle n'est rien. Tu ne peux vivre que de ce que tu transformes. Tu ne vis point de ce qui est entreposé en toi comme en un magasin...» A. de Saint Exupéry, *Citadelle*, 120.

¹⁵² «Il est bon que le temps qui s'écoule ne nous paraisse point nous user...mais accomplir». Come sopra, 29.

¹⁵³ «Il faut être très patient...» A. de Saint Exupéry, *Le petit prince*, 62.

¹⁵⁴ «Tu t'assoierais d'abord un peu loin de moi, comme ça, dans l'herbe. Je te regarderai du coin de l'œil...Mais, chaque jour, tu pourras t'asseoir un peu plus près...» Come sopra, 62.

¹⁵⁵ «Si tu viens, par exemple, à quatre heures de l'après-midi, dès trois heures je commencerai d'être heureux. Plus l'heure avancera, plus je me sentirai heureux...Mais si tu viens n'importe quand, je ne saurai jamais à quelle heure m'habiller le cœur...» Come sopra, 62.

L'educatore dovrebbe basare il suo lavoro anche sull'aiuto dell' équipe, ma se non c'è continuità dell'opera ogni lavoro si ferma.

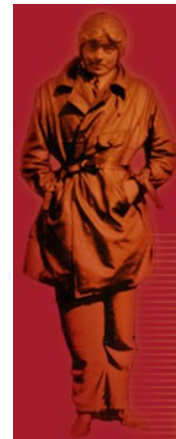
La relazione paideica è la più bella relazione umana, è un'esperienza di vita, un modo per conoscere se stessi attraverso gli altri e conoscere gli altri stando insieme. Essa ci rende responsabili di tutto ciò che addomesticiamo.

«Noi tentavamo di addomesticare qualcuno. Talvolta, se si trattava di capi autorevoli, li prendevamo a bordo...per mostrar loro il mondo. Lo scopo era quello di smorzare il loro orgoglio, poiché per disprezzo, più ancora che per odio, assassinavano i prigionieri...E quell'orgoglio derivava dall'illusione della loro potenza...Dunque, li portavamo a spasso, e accadde così che...venuti...piansero scoprendo degli alberi.»¹⁵⁶

¹⁵⁶ «Et nous tentions...d'apprivoiser quelques-uns...Quand il s'agissait de chefs influents, nous les chargions parfois à bord...afin de leur montrer le monde. Il s'agissait d'éteindre leur orgueil, car c'était par mépris, plus encore que par haine, qu'ils assassinaient les prisonniers...et cet orgueil, ils le tiraient de l'illusion de leur puissance...Nous les promenions donc, et il se fit que...m'ayant...pleurèrent de découvrir des arbres». A. de Saint Exupéry, *Terre des hommes*, 85.

Conclusione

«Mi è impossibile scrivere una spiegazione razionale, un attacco razionale, una dimostrazione razionale o anche una difesa razionale-poichè non c'è affatto una verità. Posso soltanto proporre il mio linguaggio come più adatto ad afferrare il mondo. Guardate, giudicate e scegliete...E gli uomini credono irresistibilmente nel linguaggio più comodo, benché sulle prime possano soltanto rifiutarmi.»¹⁵⁷



E' giunta la conclusione, ma non vorrei mettere un punto a questa tesi perché la relazione paideica non ha una vera fine, è un percorso che inizia e che continua trasformandosi giorno per giorno.

Antoine de Saint Exupéry non è solo un autore. E' un Uomo, una realtà che pochi hanno la fortuna di conoscere. Egli ha intuito l'importanza dell'uomo come Essere e soprattutto, il suo divenire. Processo complesso, faticoso che non può essere forzato, ma naturale. Necessaria è la presenza di un sorvegliante che sia anche una guida che interferisca con professionalità in questo processo.

Abbiamo dunque a che fare con un rapporto educativo, con due realtà: l'educatore e l'educando.

Come scrive Buber: «la comunità dell'amore non sorge quando le persone, mosse da un sentimento libero ed esaltante si avvicinano l'una all'altra e desiderano vivere insieme, ma

¹⁵⁷ A. de Saint Exupéry, Taccuini, in Idem, *Opere vol.I*, 536.

nasce da queste due cose: che tutti siano in reciproca relazione vivente, e che siano tra loro in una vivente relazione reciproca.»¹⁵⁸

Occorre che il rapporto paideico si evolva in un terreno fertile, quale quello della relazione umana. La relazione paideica ci offre un'incontro con l'altro che ci accresce, ci edifica, ci svela. L'umano va svelato. E' una realtà a colori, solo una relazione penetrante può individuarne le sfumature e vederne i giochi di luce propri dell'Essere.

Purtroppo non tutte le relazioni sono edificanti, alcune tendono a sopprimere l'uomo, a spaventarlo e tenerlo chiuso nelle caverne del suo io.

L'*apprivoiser* orienta la relazione all'uomo, permettendo a quest'ultimo di uscire dalla sua tana con quel volto che solo lui può avere. Volto che, non viene plasmato da altri ma da se stesso, perché la forma è già in lui. Il tu permette all'io di penetrare nella sua forma.

L'educatore lavora con grande ambizione: l'umano.

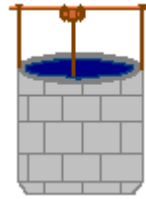
Marlon Morgan scrive: «Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le une e le altre»¹⁵⁹

L'educatore della relazione paideica ha ben impresso il significato di queste parole, perché conosce la realtà del suo educando.

¹⁵⁸ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, 90.

¹⁵⁹ M. Morgan, *E venne chiamata due cuori*, edizioni Sonzogno, Milano 1994, 200.

Bibliografia



Fonti

- Saint Exupéry (de), Antoine, *Le Petit Prince*, Harvest Book Harcourt, Inc., London 2001.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Il piccolo principe*, I delfini Bompiani, Milano 1994.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Terre des hommes*, Éditions Gallimard, Paris 1939.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Terra degli uomini*, Mursia Editore, Milano 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Cittadelle*, Éditions Gallimard, Paris 1948.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Cittadella*, Edizioni Borla, Roma 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Oper vol.I*, I Classici Bompiani, Milano 2000.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Un senso alla vita*, Edizioni Borla, 1985.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Lettere di giovinezza all'amica inventata*, Passigli Editori, Firenze 1998.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Carnets*, Éditions Gallimard, Paris 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Courrier du sud*, Éditions Gallimard, Paris 1929.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Pilota di guerra*, Tascabili Bompiani, Milano 1995.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Lettera ad un ostaggio*, Tascabili Bompiani, Milano 1995.

Studi

- Ducci Edda (a cura), *Aprire su paideia*, Anicia, Roma 2004.
- Ducci Edda, *Essere e Comunicare*, Anicia, Roma 2003.
- Ducci Edda (a cura), *Preoccuparsi dell'educativo*, Anicia, Roma 2002.
- Ducci Edda, *Libertà Liberata: Libertà Legge Leggi*, Anicia, Roma 1994.
- Ducci Edda, *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Anicia, Roma 1999.
- F. Ebner, *La parola è la via*, Ducci Edda e Rossano Piero (a cura), Anicia, Roma 1991.
- Jung Mathias, *Il piccolo principe in noi*, Edizioni Magi, Roma 2003.
- Schiff Stacy, *Antoine de Saint Exupéry Biografia*, Bompiani, Milano 2000.
- Buber Martin, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni QiQajon Comunità di Bose, Magnano (Bi) 1990.

M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Poma Andrea (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.

Ebner Ferdinand, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, Zucal Silvano (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

Platone, *Tutte le opere*, Newton, Roma 1997.

Nietzsche Friedrich W., *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, Newton, Roma 2003.

Nietzsche Friedrich W., *Al di là del Bene e del Male*, Rusconi, Santarcangelo di Rimini 2004.

Kierkegaard Sören, *La malattia mortale*, Newton, Roma 2004.

Peri Calogero, *L'uomo è un altro come se stesso*, Sciascia Editore, Caltanissetta 2002.

Bach Richard, *Il gabbiano Jonathan Livingstone*, Rizzoli, Milano 1997.

Bach Richard, *Nessun luogo è lontano*, Rizzoli, Milano 1997.

Haddon Mark, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Einaudi, Torino 2003.

Hayden Torey L., *Una bambina bellissima*, Edizioni Tea, Bergamo 2005.

Morgan Marlo, *E venne chiamata due cuori*, Sonzogno Editore, Milano 1994.

Barbaro Paolo, *La casa con le luci*, Bollati Boringhieri Editore, Milano 1995.

Mcfarlane Thomas J., *Einstein e Buddha*, Armenia Editore, Milano 2002.

Risorse in Internet

<http://www.paideia.re.it/database/paideia/paideia.nsf/E9C715C6691A6E19C1256E1B00379B21/EoA1F7027D9DFC18C1256F58002D9E5C/Open Document>. Accesso del 19/10/05.

Le immagini di pag. 1 e 6 sono state prese dal libro, alle pag. 1 e 86. Le figure di pag. 57 e 61 sono state prese dal sito ufficiale di Antoine de Saint Exupéry: <http://www.saint-exupery.org>. Accesso del 21/09/05.

L'immagine di pag. 56 è stata creata ispirandosi alla figura di pag. 72 del libro *Le petit prince*.

Indice



Indice	pag. 1
I	pag. 6
II	pag. 11
III	pag. 17

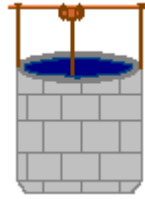
IV	pag. 22
V	pag. 28
VI	pag. 32
VII	pag. 37
VIII	pag. 45
IX	pag. 50
Conclusione	pag. 57
Bibliografia	pag. 59
Indice	pag. 62

Indice



Indice	pag. 1
I	pag. 6
II	pag. 11
III	pag. 17
IV	pag. 22
V	pag. 28
VI	pag. 33
VII	pag. 37
VIII	pag. 45
IX	pag. 50
Conclusion	pag. 57
Bibliografia	pag. 59
Indice	pag. 62

Bibliografia



Fonti

- Saint Exupéry (de), Antoine, *Le Petit Prince*, Harvest Book Harcourt, Inc., London 2001.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Il piccolo principe*, I delfini Bompiani, Milano 1994.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Terre des hommes*, Éditions Gallimard, Paris 1939.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Terra degli uomini*, Mursia Editore, Milano 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Cittadelle*, Éditions Gallimard, Paris 1948.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Cittadella*, Edizioni Borla, Roma 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Oper vol.I*, I Classici Bompiani, Milano 2000.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Un senso alla vita*, Edizioni Borla, 1985.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Lettere di giovinezza all'amica inventata*, Passigli Editori, Firenze 1998.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Carnets*, Éditions Gallimard, Paris 1999.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Courrier du sud*, Éditions Gallimard, Paris 1929.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Pilota di guerra*, Tascabili Bompiani, Milano 1995.
- Saint Exupéry (de), Antoine, *Lettera ad un ostaggio*, Tascabili Bompiani, Milano 1995.

Studi

- Ducci Edda (a cura), *Aprire su paideia*, Anicia, Roma 2004.
- Ducci Edda, *Essere e Comunicare*, Anicia, Roma 2003.
- Ducci Edda (a cura), *Preoccuparsi dell'educativo*, Anicia, Roma 2002.
- Ducci Edda, *Libertà Liberata: Libertà Legge Leggi*, Anicia, Roma 1994.
- Ducci Edda, *Approdi dell'umano. Il dialogare minore*, Anicia, Roma 1999.
- F. Ebner, *La parola è la via*, Ducci Edda e Rossano Piero (a cura), Anicia, Roma 1991.
- Jung Mathias, *Il piccolo principe in noi*, Edizioni Magi, Roma 2003.
- Schiff Stacy, *Antoine de Saint Exupéry Biografia*, Bompiani, Milano 2000.
- Buber Martin, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni QiQajon Comunità di Bose, Magnano (Bi) 1990.

- Poma Andrea (a cura di), M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1993.
- Zucal Silvano (a cura di), Ebner Ferdinand, *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998.
- Platone, *Tutte le opere*, Newton, Roma 1997.
- Nietzsche Friedrich W., *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, Newton, Roma 2003.
- Nietzsche Friedrich W., *Al di là del Bene e del Male*, Rusconi, Santarcangelo di Rimini 2004.
- Kierkegaard Sören, *La malattia mortale*, Newton, Roma 2004.
- Peri Calogero, *L'uomo è un altro come se stesso*, Sciascia Editore, Caltanissetta 2002.
- Bach Richard, *Il gabbiano Jonathan Livingstone*, Rizzoli, Milano 1997.
- Bach Richard, *Nessun luogo è lontano*, Rizzoli, Milano 1997.
- Haddon Mark, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Einaudi, Torino 2003.
- Hayden Torey L., *Una bambina bellissima*, Edizioni Tea, Bergamo 2005.
- Morgan Marlo, *E venne chiamata due cuori*, Sonzogno Editore, Milano 1994.
- Barbaro Paolo, *La casa con le luci*, Bollati Boringhieri Editore, Milano 1995.
- Mcfarlane Thomas J., *Einstein e Buddha*, Armenia Editore, Milano 2002.

Risorse in Internet

<http://www.paideia.re.it/database/paideia/paideia.nsf/E9C715C6691A6E19C1256E1B00379B21/EoA1F7027D9DFC18C1256F58002D9E5C/Open Document>. Accesso del 19/10/05.

Le immagini di pag. 1 e 6 sono state prese dal libro *Le petit prince*, alle pag. 1 e 86. Le figure di pag. 57 e 61 sono state prese dal sito ufficiale di Antoine de Saint Exupéry: <http://www.saint-exupery.org>. Accesso del 21/09/05.

L'immagine di pag. 56 è stata creata ispirandosi alla figura di pag. 72 del libro sopraindicato.

Sintesi

La nostra epoca, detta del “benessere”, garantisce all’uomo un miglioramento del suo stile di vita per quanto concerne i servizi e le tecnologie offerte. Quello che però non è in grado di attenzionare, riguarda una necessità intima dell’animo umano e che fa capo alla relazione più vera. Se guardiamo all’uomo con occhio critico, ci accorgiamo che la sua necessità di stare con l’altro è innata. Come si potrebbe immaginare una vita dell’uomo senza relazioni?

La vita dell’uomo è un continuo sviluppo. Quando si è nella fase della fanciullità, ogni cosa nella vita del bambino stimola e influenza la sua crescita. Questo periodo però sembra con il passare del tempo diventare effimero, eppure l’uomo adulto ha un ritorno al passato, è come se tornasse proprio al periodo della fanciullezza, anche se in maniera differente. La *Paideia*, non si riferirà solo ad un periodo ben definito, ma dovrà collocarsi in una sfera più ampia che è quella della vita dell’uomo. Se l’azione educativa è determinante, le relazioni, in particolare la *relazione paideica*, dovranno essere vissute e pensate in maniera critica, perché in esse si determina il rapporto tra uomo e uomo.

Leggendo *Antoine de Saint Exupéry*, ho trovato molte affinità tra le storie del piccolo principe; le esperienze che l'autore ha vissuto e le mie relazioni quotidiane. In ogni personaggio, si nasconde una realtà, che, anche se non ci dà una totale risposta alla domanda «*chi è l'uomo*», ci aiuta ad individuarne alcuni lineamenti.

Nella relazione, il confronto con l'altro può indurci a nascondere o a far emergere, caratteristiche proprie che, fino a quel momento sottovalutavamo. Si potrebbero individuare da una parte, le relazioni disastrose per l'uomo, dall'altra, le relazioni proficue che permettono a quest'ultimo di divenire.

Nelle opere di *Antoine de Saint-Exupéry*, vengono messe in evidenza le relazioni e le problematiche connesse ad esse. Si individuano situazioni comuni e poco gratificanti che portano come conseguenza a relazioni piuttosto astratte, non mancano però, alcune relazioni fondamentali, che invece fanno della relazione un'esperienza fondamentale per l'uomo. Esperienza questa, che è in grado di "liberarlo" dalle sue stesse difese e di aprirlo al mondo.

Il rapporto Io-Tu è dunque un rapporto complesso, dove ogni cosa influenza le due parti. Una relazione vera non è mai solo un'incontro, qui si prende parte a qualcosa di più grande, si interferisce nella vita altrui ed a entrambe le parti restano i segni di quest'esperienza. È come se nella loro anima vi fosse stato impresso un tatuaggio indelebile, a nulla si può rimanere indifferente. Qual è in realtà il senso del *Tu*? Qual'è l'importanza del legame dell'uomo con l'uomo?

Si sente la necessità di indagare sulla relazione, perché qui nasce, cresce, si sviluppa o muore l'uomo, ed in essa troviamo il senso del legame io-tu.

La *relazione paideica* ci offre un'incontro con l'altro che ci accresce, ci edifica, ci svela. L'umano va svelato. E' una realtà a colori, solo una relazione penetrante può individuarne le sfumature e vederne i giochi di luce propri dell'Essere. E' chiaro che la relazione umanante deve avere una morfologia ben definita, per esempio *Saint Exupéry* per esempio ci fa intravedere la funzionalità dell'*apprivoiser*. L'io ed il tu non si confondano l'uno nell'altro, ma restando distinti, vivono l'esperienza dell'essere "addomesticati".

Un rapporto del genere può essere paragonato alla relazione tra l'educatore e l'educando, dove entrambi assumono ruoli ben distinti, si trovano a collaborare e maturano insieme attraverso esperienze comuni.

La relazione è un tema che coinvolge tutti, difficile da valutare e conoscere in tutti i suoi aspetti, sia per la sua complessità sia per il fatto che chiama in causa i nostri sentimenti e alle volte non ci permette di capire bene le situazioni che viviamo. Riflettere su questo tema ci aiuta però ad avvicinarci

al rapporto con l'altro con più consapevolezza, ci prepara ad approcciarci a questa realtà con più coscienza.

Da futuro educatore ritengo importante riflettere su questo tema, non solo per il lavoro che mi appresterò a svolgere e che quindi mi vedrà coinvolta in situazioni relazionali forti, ma anche perché è nella vita di ogni giorno che mi trovo coinvolta a vivere situazioni relazionali che a volte mi lasciano un po' perplessa....

La mia tesi avrà come argomento la *Relazione Paideica* come principale modello di relazione umana e non mancheranno riferimenti al rapporto educatore-educando. La scelta di non dare un titolo ai paragrafi rappresenta, per me, una garanzia alla libertà del tema. Significa essere liberi di saltare da un argomento all'altro, avere la possibilità di riprendere o aggiungere o criticare le idee e gli argomenti trattati.

Dare un titolo significherebbe mettere alla fine di un argomento un punto di conclusione, ma la mia idea è invece quella di lasciare un po' di spazio come, se alla fine di ogni paragrafo, ci fossero tre puntini di sospensione. Tali puntini li considero un invito a partecipare, ognuno con le proprie esperienze, a quanto detto, critiche comprese. Lasciare la porta accostata affinché chiunque sia libero di entrare e uscire. Sarebbe triste tenerla chiusa, non ci sarebbe...relazione.